LA PATRIZIA FAMIGLIA ZORZI

CENNI

DI

VINCENZO ZANETTI



VENEZIA
DALLA TIP. MUNICIPALE DI GAETANO LONGO
1871.

A

ZORZI GIULIO

NELLE SUE NOZZE

CON

FIORASI ANGELA



Egregio Dott. Giulio

La storia delle più illustri famiglie veneziane è la storia delle più illustri glorie della patria nostra.

Nel giorno adunque più bello della tua vita in cui porgi la mano di sposo alla colta e gentile Signorina Angela Fiorasi, *io non saprei meglio significarti la mia letizia, che coll' offrirti qualche cosa che ti rammenti la tua nobile e chiara prosapia. La quale, come tante altre celeberrime, non fu estranea nei passati secoli all' industre isoletta ove tu da tre lustri eserciti l' onorata professione di medico-chirurgo, come potrebbero dimostrarlo otto dei tuoi antenati che in varie epoche (dal 1299 al 1764) la ressero quali podestà (1) e più che tutto quel Benedetto fiorito nel secolo XVI, uomo dottissimo il quale « siccome con immenso dispendio teneva per grandezza della patria, casa anzi da principe che da gentiluomo in Venezia, così ancora per propria magnificenza tenne magnifico e superbis-*

simo palazzo in Murano, il quale fu sempre un continuo foro di letterati e un' accademia di senatori, nonchè un ospizio di forestieri » (2).

Questo mio lavoro però, come ne favella il nome che porta, è ben lunge dal comprendere la storia della famiglia a cui appartieni, che per essere illustrata condegnamente e sotto ad ogni aspetto avrebbe bisogno di pagine più numerose e di una penna più dotta ed erudita della mia; tanti furono i personaggi che uscirono da essa chiarissimi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, famosi in pace ed in guerra.

Ciò nullameno questi Cenni *non ti torneranno discari, in quanto che io mi sono studiato di far risaltare in essi quasi in un succoso estratto ciò che di più bello, di più magnanimo e generoso hanno operato i prestantissimi avi tuoi. Nè ho potuto obbliare sulla fine di dare qualche notizia dei viventi, che ti appartengono più da vicino.*

Sono quindi sicuro, che i tuoi venerati genitori ed i diletti tuoi fratelli, lietissimi oggi delle tue nozze, scorrendo teco questo sunto, si esalteranno principalmente nel riconoscere una volta di più che lo splendore più bello che circonda il loro blasone di un'aureola di gloria incontaminata ed imperitura sono le forti virtù, le magnanime azioni, per cui il sentirsi superbi di esso, non è il parto di una meschina aristocratica vanità, ma il disimpegno di un obbligo sacro che chiama i nipoti a venerare i proprj maggiori affine di sempre più imitarne i generosi esempi. Che se il cielo vorrà rallegrare il tuo nodo col concederti dei figli, meditando eglino su questi Cenni attinti alle fonti della storica verità, li vedrai crescere tua delizia e tuo vanto, perchè non potranno inspirarsi che a fatti egregi, onde l'osservanza dei doveri religiosi e sociali, la severità dei costumi, la carità della patria e della famiglia, l'amore all'istruzione e alle disci-

pline che ingentiliscono l' animo, si offriranno loro come la più santa e cara ricerca, come il più ambito e prezioso retaggio.

Nella dolce lusinga che tu, egregio mio Giulio, apprezzerai più che tutto il mio buon volere, sarai per credere ai voti sinceri che per la tua felicità e per quella dell' adorata tua sposa innalza al cielo il

Tuo Affezionatissimo
V. ZANETTI

In Murano, 22 Agosto 1871.

I.

Origine della famiglia Giorgio. — Dalla Germania nel 411 passa in Italia. — Acquista varie terre e castella nella Lombardia.

Tutti i cronisti e i genealogisti veneti, dai più antichi ai più recenti, si accordano nel riconoscere l'origine della nobilissima veneziana famiglia *Giorgio* o *Giorgi*, detta volgarmente *Zorzi*, dai principi della Moravia e della Slesia. Ciò ammettono, appoggiati pure a quanto afferma Antonio Maria Spelta nella sua *Istoria dei vescovi di Pavia*, il Barbaro, il Cappellari, il Malfatti, il Frescot e vari altri dai quali sono tratte queste notizie (3). Essendo adunque la casa di cui parlo nella Germania fornita di uomini ricchi, potenti e valorosi, alcuni di essi militando sotto i vessilli di Onorio imperatore passarono in Italia. Questo fatto si ritiene avvenisse nell'anno 411 (4). L'Italia nel suo cielo sereno, nel suo mitissimo clima e nel ferace suo suolo, ebbe sempre un fascino irresistibile con cui attrasse gli stranieri innamorandoli di se medesima. Perlochè i Giorgio, bevute le prime aure balsamiche in seno alla nostra penisola, ricchi per il censo avito e per il molto oro guadagnato nelle guerresche imprese, stabilirono di fermare in essa la propria dimora e si elessero a

loro stanza la città di Pavia. Qui soggiornando divennero ben presto signori di molte terre e di molte castella che acquistarono del proprio, onde Pinerolo, Soriasco, Olevano, Regalia, Castellano, Cerretto ed altri possedimenti, tanto oltre il Pò che nella Lomellina, ben presto li dichiararono non solo opulentissimi, ma rispettati e famosi

II.

Da chi prese la famiglia Giorgio il proprio cognome.

Ciò che rende ossequiate e celebri le famiglie ugualmente che gli individui, non istà nelle materiali fortune, che il più delle volte sono seme di vizio e di turpi vergogne. Lo splendore più bello che irradia il blasone di una aureola di gloria incontaminata ed imperitura, è la virtù, sono le azioni generose e magnanime. Questa verità che sarà sempre utile il ripetere l'ha dimostrata pienamente il capo stipite della chiarissima famiglia che illustro. Infatti aveano, come ho accennato di sopra, gli antenati dei Giorgio fermato la loro stanza in Pavia. Senonchè al tempo in cui era vescovo di questa città santo Epifanio, veniva essa, secondo quello che narra lo storico Spelta sunnominato, circondata e stretta dal più terribile assedio per mano di que' barbari fatalissimi tante volte alla nostra Italia. Or bene, un capitano valorosissimo di nome Giorgio raccolte le sue genti seppe così strenuamente combattere, non solo da difendere, ma da liberare dall' assedio la travagliata città, mettendo in rotta l'onda irrompente dei feroci depredatori. Questo Giorgio dava il proprio nome, reso già celebre per l'eroica impresa, alla sua famiglia, che dopo

quattordici secoli tuttora sussiste onorata. I Giorgio adunque portano un nome caro e glorioso; il nome del loro capo stipite che compiva l'atto più generoso e magnanimo quale si è quello di liberare la patria dai despoti e dai tiranni. Gli uomini illustri che uscirono in ogni secolo da questa casa non mentirono al proprio nome.

III.

Una parte della famiglia Giorgia rimane nella Lombardia, un' altra emigra nelle venete lagune. — I Giorgia fondano cogli altri profughi la città di Venezia.

I barbari non si arrestarono di desolare le italiane contrade. Ai Goti di Alarico, ai Vandali di Radagasio, succederono gli Unni capitanati dal ferocissimo Attila che lasciava dietro di sè dovunque passava, la rapina, il lutto, gli incendi, la morte. Fu allora che per la terza volta i popoli dalle città minacciate dal *flagello di Dio* ripararono anch' essi nell' isolette sparse nelle venete lagune. Imperlanto fra i molti di nobilissima origine che incalzati dal furore degli Unni discesero profughi in seno alle nostre acque, è fama fossero i Giorgio. Così una parte di questa casa rimaneva in Pavia, un' altra si recava ad abitare la Venezia marittima. Quanto qui affermo viene comprovato dall' elegante e dotta penna del senatore Bernardo Giorgio che fioriva circa la metà del secolo XVI. Infatti scrivendo egli a Pietro Giacomo Giorgio nobile pavese gli esponeva in tre distici latini l'origine delle due famiglie Giorgio, la lombarda e la veneziana non essere che la stessa, e quindi una sola e medesima famiglia

Alle asserzioni del senatore Bernardo fa eco il Conte Jacopo Zabarella nella sua *Aula* dove dice la casa Giorgio tanto illustre in Venezia, aver tratta la sua origine dai conti del Ticino già discendenti dai duchi della Moravia. In questo senso ne favella pure Casimiro Frescot. Anzi il Malfatti ed altri cronisti fanno entrare la famiglia Giorgio fra le più antiche e le principali in cui fu stabilita la veneziana nobiltà ed aggiungono aver essa dati vari antichi tribuni, chiari per bontà di cuore, per senno politico e per valore guerresco. Circo poi all' aver i Giorgio cogli altri profughi, fondata la città di Venezia, sta il fatto ch' eglino abitavano Malamocco donde passarono in Rivoalto e che furono sempre al governo della pubblica cosa come si mostrerà più innanzi (5) Perlochè non mentiva il senatore Bernardo Giorgio più sopra nominato quando dettava che i suoi antenati insieme cogli altri rifuggiti piantarono sull' instabile elemento quella potente Venezia che si presenta come lo splendore di tutta Italia.

Unde hanc cum sociis Urbem extruxere potentem
Quae splendor vere est totius Italiae.

IV.

I Giorgio furono sempre preposti al Governo della Repubblica. — Se occupano fino dai primi secoli le cariche più cospicue.

Io ho trovato afferma Marco Barbaro (6) essere stati i Giorgio sempre al Governo della pubblica cosa. Nè questo è malagevole a dimostrarsi Fino da quel tempo in

cui la storia di Venezia incomincia a farsi meno incerta e più veritiera, nel maneggio dei pubblici affari, come tante altre famiglie di chiaro nome, si riscontra la famiglia Giorgio. Foscari Giorgio nell'anno 804 era tribuno e si unì con altri nobili per spodestare il Doge Giovanni Galbajo che reggeva tirannicamente la patria. Gregorio figlio di lui abitava Malamocco, era del Consiglio e passava a dimorare in Rialto. Così si rammenta un Pietro Giorgio che nell'857 fu capitano valorosissimo essendosi distinto in molte guerre contro i Dalmati e contro altre genti. Nel 905 un Alberto Giorgio fu spedito quale oratore all'imperatore a Costantinopoli; nel 934 un Girolamo della stessa famiglia si mandava ugualmente oratore a Lodovico Re delle Gallie. Nell'anno 1009 un Gregorio Giorgio figlio di Andrea fu vescovo di Venezia. Ma v'ha di più. Giovanni e Pietro Giorgi nel 1112 sottoscrivono il privilegio di *esenzione* concesso dal doge Domenico Michieli alla città di Bari. Come nel 1152 Domenico Giorgio e nel 1153 Andrea Bono Marsilio, e Tribuno Giorgio sottoscrivono l'altro atto di *quietanza* fatto dal doge Domenico Morosini e dal suo Consiglio ai nobili della casa Baseggio. Quanto al trovarsi i Giorgio quali elettori del Doge, essi figurano come tali nell'elezioni dei dogi Sebastiano Ziani (1170) Orio Malipiero (1178) Pietro Ziani (1205) Lorenzo Tiepolo (1229) Marino Morosini (1249), Jacopo Contarini (1275), Giovanni Soranzo (1312), Francesco Dandolo (1328), Andrea Dandolo (1342), Marino Falier (1354) (7).

Qui mi arresto perchè trovo inutile di proseguire, reputando quanto ho detto più che sufficiente a mettere in piena evidenza il mio asserto. I Giorgio quindi figurano sempre tra i primi nel sostenere il governo della pubblica cosa, nell'essere chiamati a fungere i più deli-

cati officii e sostenere le cariche più eminenti, e questo, non escluso il medesimo principato, in ogni tempo come lo si vedrà chiaramente nel progresso di questi cenni.

Intanto a testimoniare come fino dai primi tempi della repubblica stessa i Giorgio si erano resi benemeriti della patria avendola illustrata con magnanime gesta, sia in pace che in guerra, potrebbe valere la parte presa del M. C. il 6 aprile dell' anno 1426 quando une tale famiglia veniva investita della contea di Zumelle. Ma di ciò passo subito a favellare.

V.

I Giorgio riconquistano Curzola e Meleda. — Ne divengono conti. — Perchè abbia assunto questa famiglia nel proprio scudo la fascia vermiglia in campo di argento. — Cessione delle dette isole. — La Repubblica investe i Giorgio della contea di Zumelle. — Testimonianza la lode di questa famiglia del M. C.

Auspice l' eroico ed immortal doge Domenico Michieli, Marsilio Giorgio, che il Sanuto chiama *Pedone*, Paolo Morosini *Peppone* ed altri *Filippo*, nell' anno 1128 allestito con l' oro della sua famiglia un poderoso naviglio riconquistava le isole di Curzola e di Meleda nella Dalmazia. La Repubblica secondo i convenuti patti faceva Marsilio conte di quelle città col diritto che passasse nei posteri della sua casa lo che venne posto in atto, come si vedrà più innanzi fino all' anno 1357 (8). Senonchè nell' anno 1250 quegli isolani si ribellarono al loro signore ch' era in allora il conte Pietro Giorgi. Questi però giu-

rava di tornarli all' antica obbedienza, laonde riunite le proprie genti ed operando prodigi di valore riconquistava le ribellate terre. Anzi fu in tale occasione che avendo il prode capitano perduto sul principio del combattimento la propria bandiera scaccheggiata d' oro e di vermiglio, tutt' altro che perdersi d'animo, rinvigoriva le truppe scoraggiate facendo sventolare un bianco lino che aveva tinto del sangue che gli grondava dalle ferite. Quest'atto eroico valse all' invitto duce la più splendida e piena vittoria. Pietro Giorgio poi ad eternare la memoria di così segnalato trionfo lasciava le prische insegne ed assumeva nello scudo la fascia vermiglia in campo di argento (9) Per i Giorgio non è dunque soltanto una rimembranza gloriosa il nome che portano, ma eziandio l' arma gentilizia.

Un altro Marsilio Giorgio di chiarissima fama, già conte di Ragusi, che dovrò lodare più d' una volta nel progresso di questi cenni, si riconosceva nel 1256 per conte di Curzola. Egli, mezzo ruinata com' è a credere per i conflitti sostenuti dal prode Pietro, la risarciva rifacendone le mura la forniva di leggi, e perchè moriva nel 1271 senza figli, per ultima sua volontà deliberava il diritto di dominio dell' isola stessa dovesse passare nei più propinqui parenti della sua casa come passò in effetto in un Ruggiero.

Ho detto poc' anzi che i Giorgio tennero il dominio di Curzola fino all' anno 1357 e ciò è incontrastato; dappoichè nella pace che la Repubblica di Venezia dovette conchiudere col Re di Ungheria nel febbrajo 1358 fu indotta a cedere la Dalmazia ed ogni titolo e diritto sui possedimenti di essa. Or bene: Curzola e Meleda di cui i Giorgio avevano il dominio, entravano in questa cessione. Ciò chiedeva l' imperiosa necessità degli avvenimenti, ciò domandava la salute della stessa patria, per cui sono ammirevoli gli esempii che si riscontrano assai spesso nella

storia di Venezia ai quali si sottoponevano i suoi cittadini quando si trattava del pubblico bene. Giovanni Giorgio ultimo conte di Curzola, cedeva assai volentieri il dominio di cui avea goduto per secoli la propria famiglia su quell' isola, e poichè conosceva quanto era generoso e sapiente il governo della Repubblica chiedeva nel susseguente anno 1359 un qualche compenso. La Repubblica, ricuperati più tardi i possedimenti della Dalmazia e quindi anche le isole sunnominate, quantunque avessa dichiarato dopo la fattane cessione aver perduto Giovanni Giorgio per se e per i suoi successori ogni diritto su quelle terre, nè poterlo in alcun tempo portar più in campo, pure volle rimeritare l'ubbidienza dei Giorgio e quanto avevano operato per il bene della patria, con altri possedimenti, investendo nell' anno 1422 Giorgio Giorgi ed i suoi discendenti della contea e del castello di Zumello detto volgarmente Mel nella provincia di Belluno. Onorifiche senza dubbio furono le parole che il Maggior Consiglio, come bo accennato di sopra, esprimeva in lode dei Giorgio il 6 aprile dell' anno 1426 nella rinnovazione dell' anzidetta investitura. « Considerando (dicevano i padri) i fatti e le gesta con cui i nobili nostri concittadini antenati di Giorgio Giorgi ed il Giorgio medesimo hanno operato ed in terra ed in mare per l' esaltazione del nostro stato, gli concediamo per grazia il castello ed il vicariato di Zumelle » (10). Un tale possedimento che si ritenne abbracciasse diciannove ville, si conservò tra Giorgio fino agli ultimi tempi della Repubblica (11).

VI.

I Giorgio marchesi della Bondonizza, conti di Lampsac, di Caristo, di Sebenico, di Ragusi, di Traù, di Zara, di Nona, di Pago, duchi di Candia, Castellani di Corone, di Spalato, di Corfù, di Muggia, di Crema.

Uomo chiarissimo, di nobili intendimenti e di spiriti generosi s' era mostrato Nicolò Giorgio figliuolo di Francesco, principalmente nelle guerre che Venezia sosteneva ripetutamente contro i Dalmati e contro i Turchi. La Repubblica severa e terribile nel punire i codardi ed i traditori, quanto grande nel premiare e nell' esaltare i valorosi ed i patrioti, volle rimeritare le azioni di Nicolò coll' investirlo del marchesato della Bondonizza, facendolo anche conte di Lampsac e di Caristo, castello quest'ultimo situato nell' isola di Negroponte che contava 2432 abitanti. Anzi nella pace conchiusa tra Venezia e Maometto II nel 1454 venivano introdotti espressamente alcuni articoli che conservavano il possesso di Lampsac non solo a Nicolò ma eziandio ai suoi discendenti (12). Ma i Giorgio non tennero in nome della Repubblica tali possedimenti che fino al 1470, quando Negroponte per lo sgomento che si era impadronito del generale Nicolò da Canale che aveva ricusato di muoversi (13), non ostante i prodigi di valore operati dalle altre nostre navi, cadde in mano dei soldati dello stesso ferocissimo sire Maometto, il quale rotto il giuramento che aveva fatto di salvarlo, faceva segare per mezzo il corpo uno dei martiri più invitti della patria che aveva combattuto come un eroe, Paolo Erizzo. Invaso adunque dai Turchi Negro-

ponte, lo rendevano teatro di carneficine, di sangue e di morte. Tra i molti che hanno potuto sottrarsi all' ira di quei selvaggi e ritornare a Venezia, furono i Giorgio, conti di Lampsac e di Caristo.

Non furono per altro i Giorgio soltanto marchesi della Bondonizza e conti delle terre or rammentate, ma essi col titolo di conti in varie epoche ressero Sebenico, Ragusi, Traù, Zara, Nona e Pago. Furono pure fatti duchi di Candia, castellani di Corone, di Spalato, di Corfù, di Muggia e di Crema.

E qui ricorderei ben volentieri ad uno ad uno i nomi dei singoli che furono insigniti di così alti titoli, e il modo commendevolissimo con cui nell' onore e vantaggio di Venezia governarono i suddetti paesi, ma nol comportano i limiti nei quali mi sono prefisso di estendere questi cenni (14).

VII.

I Giorgio e la guerra di Chioggia. — Dardi Giorgio sopracomito di galea. — Prestiti fatti alla patria dai singoli censiti di questa famiglia, il loro nome e le contrade dove abitavano.

Sarebbe desiderevole che un obblio eterno coprisse quelle tremende ed accanite lotte con cui nell' età di mezzo le figlie di una stessa madre, dico le varie città d' Italia, straziavansi il seno. Genova e Venezia odiate rivali che ai nostri giorni vedemmo stringersi nel più caro e soave amplesso, sullo scorcio del secolo XIV sembrava volere vicendevolmente finirsi. Che se per una

parte la guerra di Chioggia che pose la Repubblica nostra nella condizione forse peggiore di quella in cui trovossi ai tempi di Pipino, e più tardi della lega di Cambrai, potè rivelare il furor dei partiti e l'odio mortale, che sarà sempre un delitto, d'Italiani contro Italiani, mise pure in luce quanto possa valere nei petti umani la carità della patria. In tale occasione i Veneziani mostrarono che non potevano fare di più per difendere quel nido in cui al dir di uno storico erano nati e dove potevano dirsi raccolte le reliquie della libertà d'Italia (15). Sacrifici e patimenti di ogni maniera, vite, sostanze e le donne stesse spogliarsi dei loro preziosi adornamenti per deporli sull'altar della patria, giurando tutti unanimi di vincere o di morire, tali virtù eroiche mostrarono i Veneziani nella guerra di Chioggia, virtù che rifulsero un'altra volta in un tempo a noi vicinissimo, quando Venezia dopo mezzo secolo di straniero servaggio faceva conoscere al mondo che tutta non era morta.

Importante anche la nobile famiglia Giorgio si mostrò degna del suo nome, della sua fama e di Venezia in occasione della formidabile guerra di cui favello. Le antiche memorie fra gli altri Giorgio che bene meritarono della patria, rammentano un Dardi senatore invitto, sopracomito di galea che con tanti altri valorosi si univa nel 1379 al doge Andrea Contarini e partiva alla volta di Chioggia in mano dei Genovesi, segnalandosi nel ricupero di quella città con atti di molto coraggio. E poichè nei supremi pericoli la patria si dee soccorrere non solo col sacrifizio del sangue e della vita, ma eziandio colle sostanze, così i Giorgio all'appello della Repubblica che chiedeva ai suoi cittadini un ajuto di prestiti in denaro, risposero generosamente. Non sarà fuor di luogo, anzi la credo cosa molto opportuna, utile ed onorifica, il riportare

i nomi di tutti i Giorgio che fecero prestiti in questa occasione, notando anco i nomi delle contrade dove abitavano. Questo elenco è da me ricavato dalla nota preziosa che ha registrato i nomi e le somme di tutti i contribuenti, conservata da una cronaca antica che fu già pubblicata (16).

Ecco in quella nota come figurano i Giorgio.

Sestier di Castello

S. Zuane Novo

Sier Polo Zorzi	L.	500

Sestier di S. Marco

S. Moisè

Sier Bernardo Zorzi	L.	1,800
D.ª Orsa Zorzi	»	500

S. Maria Zubenigo

Sier Bernardo Zorzi	L.	750
Sier Bernardo Zorzi q.m sier Marco quel de S. Barnaba	»	1,100
D.ª Filippa Zorzi	»	300
Sier Fantin Zorzi q.m Marco	»	4,000
Sier Lorenzo Zorzi	»	700
Sier Nicolò Zorzi	»	300
Sier Zammaria Zorzi	»	1,300
Sier Zoanne Zorzi q.m Marin	»	4,000

S. Samuel

D.ª Orsa Zorzi	L.	5,500
Sier Pangrati Zorzi	»	5,500
Da riportarsi	L.	26,250

Riporto L. 26,250

Sant' Anzolo

D.ª Biriola Zorzi	L.	7,000
Sier Dardi Zorzi	»	5,000
D.ª Faustina Zorzi	»	1,500
Sier Faustin Zorzi	»	2,000
Sier Zorzi Zorzi	»	3,000

S. Paternian

Sier Francesco Zorzi . . . . L. 2,000

S. Salvador

Sier Fantin Zorzi . . . . . . L. 10,000

Sestier di Canaregio

S. Zuanne Grisostomo

D.ª Fontana Zorzi. . . . . L. 750

S. Cantian

Sier Nicolò Zorzi . . . . L 700

Sestier di Osso Duro

S. Agnese

Sier Bertuzi Zorzi.	L.	6,000
Sier Marco Zorzi	»	3,000

S. Barnaba

Sier Pietro Zorzi . . . . L. 1,000

Da riportarsi L. 68 200

Riporto L. 68,200

Santa Malgarita

D.ª Agnesina Zorzi . . . . . . L. 1,000

Sestier di Santo Croce

Santa Maria Mater Domini

D.ª Maddalena Zorzi . . . . . . L. 1,000

L. 70,200

I censiti adunque appartenenti alla famiglia Giorgio che vivevano in Venezia nel 1379 erano ventisette, stavano sparsi in tredici contrade, e contribuirono la somma di L. 70,200 somma ragguardevolissima, se si consideri il valore del denaro in quei tempi.

VIII.

I Giorgio percorrono le varie magistrature.

Troppo lungo sarebbe, non affermo mettere in evidenza e parlarne diffusamente, ma ricordare anco solo i nomi di tutte le persone appartenenti alle famiglie Giorgio che furono chiamate a percorrere le varie magistrature. Una casa che conta in Venezia tanti secoli di esistenza convalidati dalla storia, che si mantenne sempre in bella riputazione ed i cui discendenti di età in età figurano in tutt' i consigli, in tutte le cariche, in tutte le magistrature, non rende certo facile il compito di passare in rassegna quanto abbia essa operato nel reggere

la pubblica cosa. I Giorgio oltre che conti, castellani, duchi, podestà, camerlenghi e capitani nelle varie città del veneto stato, si trovano in tutt' i posti più elevati, in tutt' i più gelosi e malagevoli ministeri, e molte volte entrano tra i primi nella creazione di nuove magistrature. L' essere poi assai spesso rieletti, mostra che sapevano disimpegnare i carichi che venivano loro affidati, con interezza, con sapienza, con operosità ed amore inappuntabili. Farò adunque, non potendolo di tutto, speciale menzione almeno di qualcuno e tra i molti rammenterò Michiele Giorgio che nel 1084 era tra i provveditori per *l' abbondanza della città*, e Domenico provveditore nel 1152 alla fabbrica della torre di S. Marco. Chi consigliò poi la Repubblica a creare *i governatori dell' entrate* fu un Giorgio di nome Vinciguerra che nel 1428 era presidente della nuova magistratura (17). Le fortificazioni di Ravenna s' innalzano mentre Pietro Giorgio, eletto nel 1457, regge col titolo di podestà e capitano quella città: uno dei quattro provveditori spediti in Friuli a fortificare Gradisca nel 1479 è un Domenico Giorgio, e un Nicolò nel 1497 figura *officiale sopra le ragioni*. Parimenti vogliono essere ricordati Luigi Giorgio destinato nel 1570 a presiedere all' erezione del famoso ponte di Rialto, e all' altra non meno imponente fabbrica del palazzo Ducale, mentre un altro della stessa famiglia e dello stesso nome presiede vent' anni dopo al taglio del Pò.

Ho ricordato soltanto questi dacchè dei Giorgio insigniti della sublime dignità di procuratori di S. Marco, di oratori presso gli esteri Stati, eletti a generali e capitani di armata in terra ed in mare, parlerò particolarmente.

Intanto non voglio dimenticare che tra *i Senatori della Giunta*, tra *i Savi del Consiglio, agli Ordini, alla Mercanzia*, tra *i Riformatori dello studio di Padova, i Re-*

golatori dei Dazi, tra *gli Avogadori di Comun, i Capi della Quarantia civil Nova, gli Inquisitori dell'Arsenale, i Provveditori alla Milizia da mar, alle pompe, Conservatori alle Leggi, sopra Consoli, sopra ori e monete, sopra fondi* ed in varie altre magistrature, la famiglia Giorgio non lasciò minor fama di tante altre tra le più nobili e le più illustri che hanno onorato la carissima patria nostra.

IX

Il doge Marino Giorgio I.

Una delle glorie più splendide della famiglia che illustro, è l'aver dato un uomo meritevole di venire innalzato alla prima dignità della patria. Fu questi il doge Marino Giorgio che per la sua somma pietà e per le sue eminenti virtù fu denominato il santo (18). Il doge Marino figlio di Matteo succedeva a Pietro Gradenigo principe questi che resse la Repubblica in tempi gravidi di grandi fatti quali furono tra i primi la *serrata del Maggior Consiglio*, la congiura di Bajamonte Tiepolo e la scomunica inflitta a Venezia dal Pontefice Clemente V. Marino Giorgio per altro non si era acquistato soltanto fama di uomo pietoso, probo ed integerrimo; egli avea eziandio reputazione per la conoscenza e per la pratica dei pubblici negozi, avendo sostenuto con onore in patria le cariche più cospicue ed essendo stato eletto nel 1303 ambasciatore a Roma, e designato pure nel 1310 nella stessa qualità appresso l'Imperatore Enrico III in occasione della sua venuta in Italia, carico di cui disimpegnossi opponendo la grave sua età.

Or bene, il Giorgio dopo la morte del Gradenigo avvenuta il 13 agosto del 1311 non entrava tra i quarantuno elettori del nuovo doge, per cui narrasi che passando a caso per il cortile del palazzo, gli animi indecisi sulla scelta del candidato lui che conoscevano per uomo di specchiata condotta, quantunque avesse varcato l'anno ottantesimo della sua età, proclamassero a principe.

Altri vogliono venisse eletto in sostituzione di Stefano Giustinian il quale spaventato dal grave carico dopo un giorno avrebbe rinunziato, e si sarebbe fatto monaco in S. Giorgio, donde l'indecisione degli animi negli elettori e l'improvvisa elezione del Giorgio che dava dappoi argomento a regolare con leggi più rigorose i nuovi eletti (19). In ogni modo il reggimento di Marino fu breve assai, e perciò poco fecondo di avvenimenti. Sotto di lui ribellava per la sesta volta la città di Zara, e sebbene tentasse con tutto l'ardore di appoggiare i sacrifici e gli sforzi della nazione per tornarla all'obbedienza, egli morì senza il conforto di vederla pacificata. Nè potè parimenti ottenere che il pontefice levasse la scomunica alla cara sua patria, sebbene egli virtuoso e santo avesse posto in opera tutti i mezzi per giungere al fine desiderato. Venezia non fu sotto il Giorgio ribenedetta, come qualcuno lasciò scritto (20), ma un tale avvenimento, come viene comprovato dalla storia, ebbe luogo dogando il suo successore Giovanni Soranzo. Ebbe però la consolazione di vedere definite le questioni, che fino dal 1303 tenevano divise Padova e Venezia, e molte pratiche fece perchè Bajamonte Tiepolo con gli altri ribelli rifugiati a Treviso bollenti ancora d'ira e minacciosi di nuove ruine venissero allontanati da quella terra troppo vicina a Venezia (21).

Frattanto il doge gravemente infermava ed egli non mentiva alla sua religione, alla sua pietà ed alle sue rare

virtù, per cui due giorni prima della sua morte nel dichiarare le sue ultime volontà ordinava che de' suoi beni fosse acquistato un fondo ed ivi si erigessero un monastero per dodici religiosi dell' ordine dei predicatori (22) ed un ospizio per raccogliere poveri bambini e ragazzi d' ambo i sessi. In questo modo il Giorgio fu primo a Venezia a piantare le basi di un' opera eminentemente cristiana, filantropica e civilizzatrice. Gli orfanotrofi, gli asili infantili, le case pie, non sono adunque una creazione assolutamente moderna, ma Venezia l'ebbe almeno in germe varî secoli addietro, e fu uno de'suoi principî ad iniziarla. Nè quanto io asserisco appoggio a vaghe tradizioni o a memorie che non sieno atte a resistere al vaglio della critica, ma ai più irrefragabili documenti, perchè esiste il prezioso brano del testamento del doge Marino, che si conserva nei codici della Marciana e che riguarda esclusivamente l' opera a cui accenno. Da quel brano chiaramente risulta che il Giorgio imponeva ai suoi *Commissari* di fondare a sue spese un ospizio dove fossero raccolti bambini e fanciulli minorenni, poveri ed indigenti d' ambo i sessi, provvedendoli d'alloggio, di nutrimento, di vesti e di persone necessarie alla loro cura e alla loro sorveglianza (23). Oggi che nelle città italiane come a Venezia si richiamano a vita i nomi dei più grandi cittadini per intitolare da essi le più utili e benefiche istituzioni, l' associare il nome di Marino Giorgio ad una di quelle opere di carità che rifioriscono nella sua patria e ch' egli ebbe in essa primamente iniziate, sarebbe cosa non solo bella e decorosa ma santa.

Finiva il doge Marino Giorgio di vivere nell' età di anni 81, dopo di aver regnato dieci mesi e dieci giorni, chi afferma il 2 chi il 3, e chi perfino il 14 luglio dell' anno 1312 (24).

La sua salma veniva interrata senza alcuna pompa funebre per causa della scomunica nel secondo chiostro del monastero dei Ss. Giovanni e Paolo. A ricordanza di tanto principe ed anco in segno di grato animo, superiormente alla sepoltura del doge Giorgio i monaci ponevano nel secolo passato la seguente iscrizione che andò dispersa — *Marinus Georgius Venetiarum Dux — Cui a sanctitate vitae sancti cognomen fuit — Sextam Iadrensium defectionem vindicans — Dalmasium Hispanum proditorem poenas luere vidit — Divo Dominico fanum proprio sumptu — Cum proximo xenodochio edificavit — Utrunque donariis perpetuis instruens — At ducatus mense X excessit e vita sal an — MCCCXII — Inclito ac munificentissimo Principi cujus ossa — Beatam spem expectantia hic humi — Requiescunt — Hujus coenobii alumni G. A. E. P. An. S. N. MDCCLXIII.*

L'effigie del nostro doge, L. nella serie dei principi di Venezia, mirasi nella sala del Maggior Consiglio

X

I Giorgio capitani generali, provveditori d' armata. — Loro valore. — Gloriose imprese che compirono.

Ogni qualvolta Venezia versava in pericoli faceva appello al valore, alle sostanze alla e vita dei propri figli ed essi che sentivano di avere una patria sacrificavano ben volentieri per essa ogni cosa. Venezia registra nella sua storia intere famiglie di veri patrioti, di veri eroi ch' eternarono il loro nome con magnanimi atti e gloriose imprese Fra queste famiglie non è ultima la Gior-

gio, che vanta uomini valorosissimi e fortissimi in guerra i quali corsero sempre pronti a combattere per la difesa e per la salute del suolo natio a versare per esso il sangue. La brevità che mi sono imposto nel dettare queste pagine non mi concede che di toccare appena, come tanti altri, questo argomento.

Di Marsilio detto Pappone ed altri invitti ho parlato più sopra. Ricorderò dunque Giovanni Giorgio che nel 1043 essendo governatore di galea contro Zara ribelle, sotto alle mura di quella città eroicamente pugnando perde la vita; Giorgio Giorgio capitano di mare valorosissimo nel 1070 nella guerra contro i Normanni, e Paolo e Michiele della stessa famiglia, il primo capitano di galea nel 1177 contro Federico Barbarossa, il secondo nel 1199 contro Ragusi. Quando poi l'invitto Enrico Dandolo operava, prodigi di valore a Zara e Costantinopoli, i Giorgio non mancavano, e Francesco di questo nome, di Negroponte, capitano di galea seguiva il fortissimo duce in tutte codeste gloriose imprese. Nè meno bella dei surricordati risuona la fama di Leonardo Giorgio che cadeva sotto Durano, di Marco che dal 1217 al 1218 generale delle navi della Repubblica sotto il doge Pietro Ziani prese il conte Alemanno corsaro di Brindisi che minacciava Candia, e il tradusse con altri novanta prigioni a Venezia (25); di Pietro già rammentato nell' impresa di Curzola, il quale rese pur tributaria l' isola di Rodi signoreggiata da Simeone Gaulo; di Marsilio ch' essendo bailo della Soria scacciò d' Acri e da Tiro il bailo che vi stava per l' imperatore Federico (26); di Antonio generale nel 1270 in terra ed in mare contro Genovesi e Bolognesi; di Giovanni detto *il grande* che moriva nel 1307 illustre per molti fatti guerreschi. E fu pur grande quel Fantino Giorgio generale e cavaliere che nel 1382 strappava Tenedo alle pre-

tensioni di Antonio Muazzo, purgava il mare dai pirati, prendeva per la Repubblica possesso di Corfù (27) onde meritava che la sua effigie venisse collocata nel panteon del Ducale palazzo tra i più chiari senatori (28).

Qui però non si sofferma la storia; ella va innanzi nel circondare di un' aureola di luce, altri nomi della casa di cui parlo. A Cipro, contro gli Uscocchi, a Lepanto nella famosa guerra di Candia, in Negroponte, nell'Istria, nella Dalmazia, nell' Albania, a Bergamo, nella Valtellina, in tutte le guerre si potria affermare sostenute dalla Repubblica, si trovano i Giorgio capitani generali, provveditori di terra e di mare sempre militi valorosi. Antonio Giorgio nel 1570 capitano d' ordinanza nel difendere Nicosia lasciava la vita; Pietro Giorgio nel 1571 sopracomito di una delle venti galee che muovono da Candia ed un altro Giorgio di nome Luigi, che con lo stesso grado nella flotta che salpa da Venezia si trovano a Lepanto, hanno parte ad una delle più grandi battaglie sull' instabile elemento (29) Memorabilissima fu l' intrepidezza di Giovanni Giorgio nell'assalto dato dai Turchi al forte di Sant' Andrea in Candia, come Marino Giorgio cadeva da eroe nel 1694 contro i Turchi medesimi. E poi da osservare che questi prodi armano talora col proprio oro le navi, assoldano militi, pagano galeotti, rinunziano alle conquiste per farne ricca la patria, e se il bene della patria il domanda si spogliano perfino di titoli e di diritti goduti da secoli; esempi di virtù veramente splendidissimi e non comuni. — Forse mi si rimprovererà perchè io schindo assai spesso le labbra ad un inno troppo ripieno di entusiasmo; ma io non ricopio epoche e nomi per restringermi a fare la parte materiale del freddo cronista. — Quando all'epoche ed ai nomi che ci hanno serbato i pazienti raccoglitori dell' avite memorie va congiunta la patria, e si riscontrano

il valore, l' intrepidezza, l' ingegno, le virtù che la rendono grande, onorata e gloriosa, l'anima si solleva, la storia si sente nel cuore, e la penna scrive quanto il cuore le inspira

XI

I Giorgio Giureconsulti e Diplomatici.

Senza la tranquillità nell' interno e senza l' accorto e saggio mantenimento delle relazioni al di fuori, gli stati non diverranno giammai prosperi, grandi, gloriosi. In questo senso quindi la giurisprudenza e la diplomazia sono elementi indispensabili alla vita di ogni nazione, che tanto più sarà fortunata quanto più potrà contare nel suo seno uomini sapientissimi sotto all' uno ed all' altro aspetto

Venezia pertanto fino dai primi tempi non andò priva di tali uomini, anzi è da loro ch' essa dovette in principal modo riconoscere la sua prosperità, la sua ricchezza, il suo ingrandimento, la sua forza e la sua lunghissima vita

Ebbene: fra questi uomini così eminenti, anzi tra i primi, si potria dire a fondare in Venezia la giurisprudenza, va lodatissimo Marsilio Giorgio conte di Ragusi che nel 1242 per ordine del senato essendo bailo a Tiro raccoglieva molte importanti notizie intorno alle leggi che governavano questa città, e ci conservò la formula del giuramento imposto un secolo innanzi dalla Repubblica ai propri reggitori, e diede gli statuti alla città di Curzola (30). Fra i Giorgio legisti di buona fama entra un

Marco dell' ordine dei Servi autore di varie opere, fiorito, chi afferma sulla fine del 1300 e chi del 1400 (31). Più alto però salì il padre Francesco Giorgio celebre minorita del secolo XV del quale dirò meglio più innanzi; nè dev' essere obliato Marino illustre senatore del secolo XVI che corresse le leggi urbane. Se poi volessi ricordare tutt' i Giorgio conoscitori profondi e pratici della scienza legale, dovrei metterne in campo una serie quasi senza numero, e sarebbero quei personaggi usciti da questa famiglia, che ressero con dottrina pari alla prudenza in varie epoche ed in tutte le città dello stato veneto la pubblica cosa. Io lascierò dunque quest' argomento e passerò a far conoscere i Giorgio che più si distinsero nella diplomazia.

E qui tra i Giorgio, che sostennero il carico di ambasciatori presso esteri stati trovo nomi reputatissimi e gloriosi. Molti di questi ne rammentano i cronisti in tempi da noi lontani e un po' oscuri, molti altri ne registra la storia posteriormente. Di taluni di questi ultimi esistono e furono ai nostri giorni pubblicate anche le relazioni (32). Dei primi ho fatto altrove qualche cenno, ui arresterò dunque ai secondi. E sono tra i più chiari Pietro Giorgio spedito nel 1308 dalla Repubblica al pontefice Clemente V, Giovanni e Giorgio figliuoli di Ruggiero mandati nel 1352 a Jacopo e Francesco Carrara signori di Padova, Pancrazio uno degli elettori del doge Marino Falier inviato nel 1354 a comporre le dissensioni tra Padova e Vicenza. Ambasciatori distintissimi furono inoltre, Antino nel 1381 a Lodovico re d' Ungheria, Nicolò Giorgio andato a Roma nel 1420 pegli affari del Patriarcato di Aquileja, uomo preclaro che si conciliava tutta la stima di papa Martino V, cosicchè veniva dal pontefice stesso creato cavaliere cingendogli di propria mano

la spada (33); fu anche ambasciatore presso il Turco, che contro il diritto delle genti lo imprigionava (34). A Nicolò tengono dietro Girolamo senatore chiarissimo, che sostenne varie legazioni per la sua patria nel 1475 in Costantinopoli presso il Sultano, nel 1491 in Roma presso il pontefice Alessandro VI, nel 1498 a Luigi re di Francia: Marino Giorgio nel 1512 presso il Cadorna vice re di Napoli, 1513 e nel 1515 presso Leone X; Giorgio Giorgio ambasciatore in Olanda nel 1626 e nell'anno seguente residente alla corte di Francia, nel 1632 ambasciatore straordinario presso Ladislao re di Polonia. Marino Giorgio II nel 1667 alla corte di Spagna poi a quella di Vienna, Gabriello nel 1688 a Vienna; Marino figlio di Marino I bailo a Costantinopoli e due volte ambasciatore a Roma nel 1695 e nel 1710.

Il dimostrare di tutti i ricordati finora il senno politico, la prudenza, il fecondo eloquio, le cose operate a vantaggio e gloria della patria, sarebbe un còmpito utilissimo e doveroso se il comportasse la natura di queste pagine.

XII.

I Giorgio cultori della poesia, delle lettere e delle scienze.

Uno della schiera dei poeti provenzali, che si acquistò nome lodato da penne illustri fu un Bartolomeo Giorgio fiorito intorno al 1250. Il Giorgio uscito dalla famiglia, che forma il soggetto di questi miei cenni, imparò a divenire poeta lirico dimorando con tanti altri alla corte dei conti di Provenza; ond'è che di lui esistono parecchie canzoni tra le quali una contra i Genovesi che molestava-

no colle armi la sua patria. È fu da questi che andando in Romania veniva fatto prigioniero e condotto in Genova, nella qual città strinse amicizia con un altro poeta trovatore che fu Bonifacio Calvo. Bartolomeo dopo sett' anni di carcere, liberato moriva castellano di Corone nella Morea (35). Scrittori di carmi furono anco i Giorgio da me più sopra nominati, come il padre servita Marco che tessè in versi esametri la vita del fondatore del proprio ordine Filippo Benizzi, e il Senatore Bernardo che nel medesimo metro pubblicò in Venezia nel 1547 l' *Epitome principum venetorum* (36).

Poeta coltissimo fu eziandio Filippo Giorgio di Pietro, che sullo scorcio del secolo sesto decimo scrisse in lode della propria consorte Modesta Dal Pozzo donna chiarissima che sotto il nome di Moderata Fonte dettò rime eleganti (37). Nè per lasciar vari altri, fu straniero alla poesia quel vasto e preclarissimo ingegno che fu Alessandro Giorgio, fiorito nel passato secolo, del quale sarebbe d'uopo favellare come di un grammatico, filosofo e scienziato profondissimo (38).

Ma i Giorgio non furono soltanto buoni cultori della poesia, chè coltivarono inoltre le lettere e le scienze. Non sarebbe però tanto facile favellare di tutti. Lascierò quindi di parlare un' altra volta di quel Marsilio che dev' essere risguardato non solo come uno dei più antichi fondatori della veneta legislatura, ma eziandio della storia di Venezia, avendo egli porta occasione, anzi prestati i materiali ai primi che trattarono un tanto nobile ed utile argomento (39); ricorderò Gisberto Giorgio domenicano fiorito nel 1367, dottore e teologo reputatissimo, Marino di Bernardo dottore, filosofo e oratore, che scrisse *De efficientia primi motoris*, Alessandro, coraggioso e colto viaggiatore che sullo scorcio del secolo XV scorse la Grecia ed internossi nell'Egitto allo scopo di riportarne utili cognizioni ed avanzi pre-

ziosi di antichità (40), Andrea Giorgio uno dei fondatori nel 1557 dell'Accademia della fama nella quale tenevano cattedra di belle lettere Luigi e Alessandro preclari congiunti suoi (41), Benedetto pubblico bibliotecario salutato dal Bianco per « gran filosofo, gran teologo, gran giureconsulto e poeta singolare, singolare oratore, famoso historico, famoso cosmografo, famoso matematico, patrone della lingua greca, patrone della più purgata lingua latina, patrone della più tersa lingua italiana (42). » A questi aggiungerò una donna che comprovò il sesso gentile poter anch'esso divenire cultore delle lettere amene, Cecilia Giorgio, e Marc'Antonio distintissimo nell'eloquenza nello scorso secolo, e finirò nominando Pietro vissuto ai nostri tempi, scrittore dotto, erudito ed autore del lodatissimo libro *Cecilia di Baone* (43). Di Francesco celebre minorita e di Pietro Antonio Cardinale ho divisato di trattare qui appresso partitamente.

Io non ho fatto che una rapida scorsa in un campo che per se solo si offre vastissimo. Altri forse mi accuserà di molte ed importanti ommissioni: ma io non scrivo una storia, io non detto che cenni.

XIII.

Il padre Francesco Giorgio celebre minorita.

Uno dei più vasti ingegni tra i molti che brillarono in quel secolo in cui la Repubblica di Venezia era giunta all'apogeo della sua potenza e della sua gloria, fu il padre Francesco Giorgio del quale mi accingo a parlare (44).

Nasceva egli da Benedetto e da Bianca Cornaro il

17 aprile dell' anno 1460, e i suoi genitori in memoria di un illustre loro antenato vollero venisse chiamato Dardi. Il quale fin da giovanetto mostrò un' intelligenza atta a tutto apprendere e conoscere. Infatti ascritto tra i discepoli della platonica filosofia fece progressi rapidissimi. Dardi però a vent' anni lasciava gli agi della paterna casa ed abbracciava la regola dei frati minori, tramutando il proprio nome in quello di Francesco. Fornito di ogni più bella virtù e ricco di molto sapere, i suoi superiori l' obbligarono tosto a leggere nella propria comunità filosofia e teologia, ed apprese, oltre che la greca, le lingue arabica, siriaca, caldea, e segnatamente l' ebraica, e si trovò nella condizione di farsene valente maestro. Uomini distinti uscirono dalla sua scuola, tra i quali quell' Arcangelo Pozzo che in Roma sostenne le tesi bibliche di Pico Mirandolano. Quanto poi il padre Giorgio progrediva nel sapere, altrettanto, avanzava nella vita ascetica, ond' è che venne impiegato col più felice successo in varii delicati ecclesiastici e spirituali uffizi, fu insignito delle varie dignità del proprio ordine, non mancando gli stessi Romani Pontefici di affidargli onorevoli carichi. Superiore del monastero di S. Francesco detto della *Vigna* nella sua patria, essendo vecchia e rovinosa la chiesa, il padre Giorgio ideava di rifabbricarne una di più ampia e di più decorosa. Senonchè mentre si era dato mano al lavoro, che si conduceva dietro il modello del Sansovino, insorse contesa tra i procuratori della fabbrica. Il Giorgi che n' era uno dei capi come intelligente d' architettura e come quegli per le cui cure sorgeva il nuovo tempio, veniva eletto dal doge Andrea Gritti a stendere il proprio giudizio nella questione che si agitava. Vi rispose egli prontamente, ond' è che il Sansovino si obbligò di stare ai precetti dettati dal padre Francesco (45) ch' erano stati approvati.

Il tempio sorto assai bello e magnifico, sta ancora sotto degli occhi nostri Fu anche il Giorgio procuratore alla fabbrica della nuova chiesa innalzata alla Motta.

Ma il veneziano minorita, versatissimo in tutte le scienze, precettore di lingue orientali, scrittore in prosa ed in versi, profondissimo negli studi della Sacra Scrittura della quale aveva spiegato e commentato tienila luoghi, veniva salutato dagli stessi stranieri come l' uomo più dotto che fosse allora nel veneto stato (46).

Un grave fatto teneva a quei tempi occupati tutt' i più grandi giureconsulti, i teologi più distinti e le università più celebrate di Europa, il divorzio di Arrigo VIII con Catterina. Non si mancava quindi di presentare la grande questione al padre Giorgio il quale scriveva in favore di Arrigo, senza però che l' oro, i doni e i favori, come uomo ch'era interissimo, fossero entrati a farlo piegare ad una piuttosto che ad altra sentenza (47). Eppure era egli in molta stima alla corte di Roma, anzi risulterebbe, che il pontefice Clemente VII avesse mostrato desiderio di udire in modo speciale sull' affare di Arrigo il giudizio del dottissimo francescano (48). In ogni modo tra le scritture del Giorgio si registra quella del voto ch' egli ha fatto per Enrico VIII re d'Inghilterra, voto che come ho ricordato, emise tutt'altro che favorevolo.

Il Giorgio ancora vivente fu lodato dai dotti d'Italia, d'Inghilterra, della Francia, della Germania (49). Lo stesso Pietro Aretino, che come osserva il padre degli Agostini seppe dir male di tutti e parcamente di pochi dir bene, lodò altamente il celebre religioso (50). Il Giorgio diede in luce varie opere ed altre avea in mente di pubblicare (51) Eletto provinciale nell' età di 78 anni vi rinunziava, e sentendo prossimo il fine della sua vita pensava piuttosto di santificarne gli ultimi giorni per

apparecchiarsi alla morte. Fuor delle mura della pittoresca città di Asolo, sulla cima di un poggio solitario e romito v'era un monastero di religiosi del proprio ordine. Ivi si chiuse il nostro padre Francesco. — Le sue astinenze, la sua ruvida tunica, la sua rigida povertà, le squallide mura ov' ei dimorava, facevano certo un grande contrasto colle pompe e le delizie di cui riboccava anni addietro il principesco palagio che sorgeva non molto lunge dal Francescano romitaggio, abitato dalla Regina di Cipro. Da una parte la scienza, la virtù, l' ascetismo, dall'altra lo sfarzo, le delizie, gli amori e tutto che il mondo ha di più seducente ed inebriante. — Forse il dotto seguace del poverello di Assisi consanguineo per parte di madre a quella donna che alla sua patria aveva donato un regno, rivarcando la soglia del castello della Cornaro che da sei lustri più non viveva, avrà avuto un argomento di più a meditare sulle vicissitudini e sulla fugacità delle umane cose (52). — Il padre Francesco Giorgio santamente finiva il 1 aprile del 1540. La sua morte fu sentita con pari dolore dai buoni e dai dotti.

La città di Asolo ove il celebre minorita avea chiusi gli occhi, ordinava nella chiesa di S. Girolamo se ne ponesse la salma entro un' urna marmorea sopra la quale si scolpissero gli stemmi dell' ordine francescano, di Asolo e di casa Giorgio. L'urna recava la seguente iscrizione:

I. H. S.

Ossa Francisci Georgi P. Veneti Theologi.
Post Mundi Numeros et sacrae Aenigmata Legis
Ad quaesita rogat carmine docta Patres.
Dura haec saxa tegunt quod Fatis debuit, Astra
Mens habet, et summa vivit in arce Jovis
Hic P. R. D. obiit MDXXXX die primo mensis aprilis Anno An. Ac. S. LXXX

XIV.

Un prete di casa Giorgio, sul principio del IX secolo impara dai greci l' arte di fabbricare gli organi. — La reca nelle veneziane lagune, poi in Francia ed in Germania. — Benedetto Giorgio valente maestro di Musica.

L' organo è pure una delle stupende invenzioni dell' ingegno umano! — Tutte le volte che noi nelle nostre chiese, specialmente se tocco da dito inspirato ed esperto, abbiamo sentito ricercarsi l' animo dai suoni di questo meraviglioso istrumento, pensammo mai che nove secoli addietro fu un veneziano il primo a fabbricarlo e farlo conoscere in occidente? Eppure fu così; dappoichè l'uso degli organi era tutto altro che comune alle occidentali contrade nei primi secoli della chiesa. È dunque una gloria per Venezia il fatto che un suo cittadino sull' alba del secolo IX ha recato dall' oriente l' arte di fabbricare tali istrumenti, e che l' ebbe poi diffusa nella Francia e nella Germania. Che se ciò è una gloria per Venezia, è un vanto pur nobilissimo per la famiglia Giorgio, essendo che da essa è uscito il valente ed operoso artista e maestro che ha portato tra noi la stupenda invenzione.

Infatti tutte le memorie storiche anche le più vetuste si accordano nell' ammettere essere stato di Venezia e della famiglia che illustro, quel prete Giorgio che imparò dai greci l' arte in parola. È certo quest' arte egli dovea ben conoscerla a fondo, e aver date prove non dubbie della distinta sua capacità, se il nome suo ben presto si rendeva conosciutissimo, onde il duca Balderico che reggeva per i Franchi il vicino Friuli il chiamava alla propria corte. Io

penso poi che il prete Giorgio avrà porti i saggi più mappuntabili di quanto sapeva fare nell' arte sua allo stesso Balderico, se questi lo conduceva in Aquisgrana e lo presentava all' imperatore Lodovico. E qui il bravo maestro si dava ben presto a conoscere per valentissimo, costruendo per l' imperatore un organo meraviglioso, già ricordato da Eginardo, organo che credesi quel medesimo descritto da Walfredo Strabone. Il Giorgio sembra non ritornasse più in patria, perchè donato da Lodovico di una ricca abbazia, stabiliva la sua dimora nel suolo di Francia. È da credere però che prima di partire da Venezia abbia ammaestrato qualche suo concittadino nell' arte ch' ei professava (53).

Avendo toccato quest' argomento non passerò sotto silenzio un altro prete, valente maestro di musica uscito egli pure dalla famiglia Giorgio nel passato secolo. Fu questi Benedetto, che da Venezia sua patria si recava nel 1722 in qualità di maestro prima a Firenze, poi maestro di cappella nella basilica di S. Giovanni Laterano, e finalmente alla corte del re di Portogallo (54).

XV.

I Giorgio elevati alle dignità più eminenti della chiesa. Il Cardinal Pietro Antonio Giorgio.

La famiglia Giorgio non diede solamente uomini distintissimi nelle armi, nella giurisprudenza, nella diplomazia e nei vari generi di coltura, ma eziandio nella parte religiosa, onde vari di questa nobilissima prosapia vennero innalzati alle dignità più eminenti della chiesa.

Gregorio Giorgio figliuolo di Andrea, come accennai più addietro, nel 1009 veniva fatto vescovo di Olivolo, ossia di Venezia (55). Nel 1194 Marco Giorgio succedeva a Leonardo Vener nella dignità di abate dell'illustre cenobio di S. Giorgio Maggiore nella sua patria, e vi rimase fino all'anno 1220. Sotto il suo governo per l'acquisto fatto da Enrico Dandolo della città di Costantinopoli le cose dei Monaci nell'Oriente migliorarono di molto (56). Prelato di somma bontà fu Andrea Giorgio creato nel 1331 da papa Giovanni XXI vescovo di Caorle. Gisberto Giorgio domenicano oltre che per la sua vasta dottrina, per le sue esimie virtù, il 2 luglio del 1367 fu chiamato ad occupare la Sede vescovile di Parenzo nell'Istria. Marino Giorgio spedito nunzio a Firenze dal Pontefice Clemente VIII nel 1596 passava a reggere la chiesa di Brescia in luogo del cardinale Morosini, siccome Giovanni Giorgio dopo di avere occupato la carica di vice delegato di Bologna speditovi da Alessandro VII, veniva eletto nel 1663 anch'egli a pastore della chiesa bresciana.

Io credo però che al di sotto di questi e di altri insigni presuli ed ecclesiastici che potrei ricordare appartenenti alla famiglia Giorgio, non sia rimasto il Cardinale Pietro Antonio arcivescovo di Udine morto sull'alba del nostro secolo, uomo dottissimo e santissimo del quale non solo può onorarsi la famiglia Giorgio, ma Venezia, ed Udine stessa.

Pietro Antonio nacque di Pietro Giorgio e di Elisabetta Barbaro il 20 novembre del 1745. Entrò nell'Accademia dei nobili alla Giudecca presso i padri Somaschi e diecinovenne compiva la sua educazione. Non calcolando egli gli onori e i gradi che gli avrebbero procurato i suoi natali e più che tutto il suo preclaro ingegno, vestì l'abito di Somasco nell'Accademia stessa, e non ancora fornito il corso degli studi sacri sostenne con istupore universale

varie teologiche tesi nel Capitolo generale della sua Congregazione tenuto in Vicenza nel 1766. Compiuti gli studi il padre Giorgio fu ben presto chiamato a sostenere le prepositure di vari collegi ed a governare in qualità di rettore la stessa Accademia della Giudecca. Percorse le cariche di Cancelliere, di Definitore, di Provinciale e di Preposto alla casa di Santa Maria della Salute, il padre Giorgio nominato vescovo di Ceneda fece in Roma meravigliare il collegio dei Cardinali nell' improvviso esame sostenuto innanzi alla loro presenza. Il grado di Vescovo non poteva convenire meglio che al Giorgio, dappoichè se la pietà, la scienza, la virtù e più che ogni altra cosa deve sfolgoreggiare in un vescovo la carità, il Giorgio era degnissimo della dignità a cui veniva meritamente innalzato. A comprovare quanto grande era lo spirito della carità nel Giorgio, potrebbe bastare il fatto che nell' esaurimento di tutte le sue sostanze e di tutt' i suoi mezzi impiegati in opere di beneficenza mentre reggeva la chiesa di Ceneda, trovò vari negli stessi Israeliti che gli diedero a prestito somme abbastanza considerevoli senza la più lieve usura. Il Giorgio nel 1792 lasciava la chiesa di Ceneda essendo stato eletto arcivescovo di Udine. Come abbia egli governato l' illustre chiesa udinese, con quanta sapienza, con quanta dottrina, con quanta carità, lo rammentano ancora gli udinesi stessi nei quali la memoria del venerabile antistite ancora perdura. Il libro intitolato *Ritratto di un vescovo* che dava in luce, vivente il Giorgio, la dotta e forbita penna dell' abate Angelo Dalmistro, non era ispirato dall' adulazione, ma dalla verità, perchè il ritratto rassomigliava in tutte le sue linee all' originale. Pio VII il 17 Gennajo del 1803 collocava il Giorgio nel numero dei cardinali. Egli però per poco vestì la porpora, dacchè il 19 dicembre dello stesso anno in età an-

cor florida, santamente moriva, da tutti compianto e desideratissimo, come si compiange e si desidera il vero pastore, il vero padre, il vero angelo del conforto e della carità. Il suo nome è rimasto in benedizione.

Del resto il cardinale Pietro Antonio Giorgio non dev' essere considerato soltanto quale splendore ed ornamento della chiesa, ma eziandio delle lettere. È noto fu ai letterati, come appartenne a varie Accademie ed alla Nuova Reale di Firenze. Ei fu autore di prose e di versi e và commendato, oltre che per le sue *Lettere Pastorali* e le *Orazioni Sacre*, per la bella versione che fece in verso sciolto del poema del padre Ceva, *Gesù Bambino*, e più commendato sarebbe stato, se avesse potuto compiere la versione delle opere scelte di S. Giovanni Grisostomo a cui aveva cominciato a dar mano.

Il Giorgio nella sua morte e dopo la sua morte ebbe lodi molte, ma non compre e servili (57).

XVI.

I Giorgio procuratori di S. Marco.

Quantunque non sia della natura di questo scritto il tessere la storia di una delle più splendide dignità quale era quella dei procuratori di S. Marco, nondimeno prima di dare la serie dei Giorgio che furono insigniti di così alta onorificenza, ne dirò in proposito qualche cosa, e ciò allo scopo di far conoscere che se tanto era elevata la dignità a cui accenno, non potevano essere che molto distinti i cittadini che si eleggevano a sostenerla.

La carica di procuratore non abbracciava dapprima

che il solo governo della chiesa di S. Marco, vale a dire tutto che ne risguarda la fabbrica, l'ordine interno, l'amministrazione. Questa carica si fa risalire fino al tempo dell'edificazione della primitiva basilica, quando dalla città di Alessandria si trasferiva a Venezia il corpo del santo Evangelista il cui nome adorato e caro risuonò per tanti secoli sulle labbra dei veneziani come sinonimo di religione, di patria, di virtù, di eroismo. In seguito ai procuratori vennero affidati maggiori carichi; di uno divennero tre e giunsero fino a nove. *De Supra* si chiamavano quelli che si occupavano della chiesa, *De Ultra* e *de Citra* vale a dire al di là e al di quà del *Canal grande*, quelli che avevano in mano il governo delle *Commissarie* (testamenti, legati). Tale dignità considerata la prima dopo quella del doge, era vitalizia, e non si conferiva se non a cittadini che avessero eminentemente meritato della patria, era il premio che compensava coloro che aveano prestato i più grandi servigi alla Repubblica ed apriva assai spesso la via ai gradini del seggio ducale. Anche le pubbliche manifestazioni di gioja che all' elezione di un procuratore aveano luogo, come nella nomina dei cardinali, dinotavano che l' onorificenza era magnifica; laonde le famiglie patrizie contavano i procuratori usciti dal loro seno come le glorie più ambite. Ricordando qui adunque i singoli personaggi della prosapia Giorgio, che furono insigniti della splendida dignità di procuratori, io non faccio altro che mettere in rilievo un punto assai sfolgorante nella storia di questa nobilissima casa.

I cronisti ed anche qualche storico seguendo alcune antiche memorie registrano fino dal IX e dal X secolo vari tra i Giorgio elevati alla dignità di procuratori (58); io però, appoggiato a documenti certi ed irrefragabili registro i nomi soltanto di quelli rispetto ai quali havvi

tutta la storica certezza che abbiano ottenuta l'alta onorificenza (59). La famiglia Giorgio adunque, vanta a procuratori di S. Marco i seguenti:

1212 — 9 febbraio — **Graziano Giorgio**, nominato il *Grande*, della contrada di S. Benedetto, elettore del doge Pietro Ziani — voti 399 contrari 284.

1277 — 28 agosto — **Jacopo Giorgio** della contrada di Santa Maria *Zobenigo*, già elettore del doge Jacopo Contarini, con voti 302, contrari 202.

1301 — 18 gennaio — **Giovanni Giorgio** della contrada di S. Fantino con voti 425, contrari 201.

1591 — 17 novembre — **Luigi Giorgio** figlio di Benedetto *Provveditore generale* di Corfù di nome glorioso, con voti 896, contrari 305 — *de Ultra*.

1615 — 19 gennaio — **Luigi Giorgio** figlio di Paolo già *Savio del Consiglio*, con voti 876 contrari 475 — *de Ultra*.

1635 — 27 agosto — **Luigi Giorgio** figlio di Gabriele *Provveditore generale in Terraferma*, con voti 732 contrari 294 — *de Citra*.

1695 — 18 dicembre — **Marino Giorgio II.** figlio di Marino I con esborso di Ducati 25^{m} — con voti 849, contrari 67 — *de Supra*.

1700 — 6 giugno — **Gabriele Giorgio** figlio di Jacopo già *Savio del Consiglio* con l'esborso di Ducati 25^{m} con voti 854, contrari 73 — *de Ultra*.

Sei furono i Giorgio innalzati per i loro meriti eminenti alla grande dignità; gli ultimi due entrano tra gli aggiunti che potevano aspirare alla carica mediante un esborso pecuniario che era devoluto per i bisogni della guerra, e ciò in forza dei pubblici decreti 2 Dicembre 1691 e 21 dello stesso mese 1692. Osserverò infine che l'illustre storico e senatore Andrea Morosini fece l'elo-

gio del procuratore Luigi Giorgio figlio di Paolo più sopra notato. Il Morosini ne loda assai la virtù, la gravità e principalmente la facondia, affermando che allorquando Luigi saliva alla tribuna e parlava, pareva riempisse di se quell'aula così vasta, sfolgoreggiante d'oro, decorata delle imagini di tanti fortissimi e sapientissimi Principi e delle tele rappresentanti le gesta più gloriose operate dagli eroi della patria (60).

XVII.

Memorie e monumenti dei Giorgio nelle chiese di Venezia.

Molte sono le chiese di Venezia nelle quali la famiglia Giorgio serba memorie e splendidi monumenti. Il chiariss. Cav. Emanuele Cicogna con quella erudizione vastissima e con quella longanime pazienza di cui andava fornito, illustrò le iscrizioni, e le tombe che i Giorgio possedevano nelle distrutte chiese di S. Maria dei Servi, di S. Domenico, di S. Basilio, della Trinità (*S. Ternita*), nelle soppresse di S. Gregorio, di Santa Maria delle Vergini e quelle che stanno nelle tuttora sussistenti di S. Giovanni in Olio (*S. Zuanne Novo*) e di S. Andrea. Ma i Giorgio possedono memorie e monumenti oltre che nelle chiese suddette e nella soppressa di Santa Maria della Carità, nelle chiese dei Santi Ermagora e Fortunato (*San Marcuola*), di S. Moisè, di S. Francesco *della Vigna*, di S. Paolo (*S. Polo*), di S. Antonino, di S. Salvatore, di S. Nicolò, di S. Stefano e di S. Michiele di Murano

Lasciando io il cómpito d'illustrare partitamente le iscrizioni e le memorie dei Giorgio e di tanti altri ce-

lebri patrizi e cittadini che sono sparse nelle molte chiese della nostra città a chi avrà volontà, ingegno e mezzi di proseguire la bella ed interessantissima opera del Cicogna, mi limiterò qui a fare un cenno di tre soli monumenti appartenenti alla famiglia di cui ragiono.

Il primo si vede nella Chiesa di S. Michele di Murano. È un' urna elegantissima di stile lombardesco che rinserra le spoglie mortali di Contarina Giorgio, la quale finiva di vivere nel 1564. L'urna si trova nella cappella del Sacramento, ora di S Francesco, nella parete a destra. Nella chiesa poi di S. Stefano di Venezia, tra gli altri che serbano le ossa di tanti gloriosi cittadini, sorgono due monumenti, uno a Marino Giorgio senatore preclaro da me più sopra ricordato, ed uno all'altro senatore non meno illustre, di nome Francesco. — Il monumento innalzato a Marino che moriva nel 1532 di anni 66, è formato da una elegante e ricca urna portante una bella e dotta iscrizione che riasume le gesta del sepolto, l'altro eretto a Francesco morto nel 1588 è composto di due colonne sostenute da un basamento; sopra l'urna sta il busto che ne rappresenta l'effigie. — Nelle chiese di Venezia la religione, l'arte e molte volte la loda di eletti ingegni concorrono insieme ad onorare quei grandi che illustrarono la loro patria con nobili azioni e fatti egregi, e il loro nome sebbene l'ala del tempo vi sia passata, sopra perdura ancor venerato.

XVIII.

Arma gentilizia della famiglia Giorgio. — Varianti che ha subite.

Secondo quello che hanno lasciato scritto i cronisti ed anche gli storici l' arma più antica usata dalla patrizia famiglia Giorgio sarebbe stata *il leone nero rampante in campo d' oro*. A questa si sarebbe sostituito *lo scudo scaccheggiato di rosso e d' oro*, a cui avrebbe fatto seguito *lo scudo con la fascia rossa orizzontale in campo di argento*. L' origine della prima e della seconda arma non saprei dire, essendo che non ho trovato alcuna memoria in tale argomento. Non così rispetto alla terza. L' origine della fascia vermiglia orizzontale in campo di argento, come ho mostrato più sopra, è sommamente onorifica e gloriosa. Essa infatti fa sovvenire il prode capitano Pietro Giorgio che nel 1250 riconquistava la ribellata isola di Curzola. Questo ammette il Cappellari ed altri cronisti. Anche il Barbaro afferma che la fascia vermiglia in campo bianco risale alla conquista di quell' isola onde *poi tutti de Ca Zorzi la levarono*, sebbene questo scrittore non ammetta essere stata prima di questa l' arma gentilizia dei Giorgio scaccheggiata d' oro e vermiglia, ma piuttosto d' oro e di azzurro. Casimiro Freschot nel suo libro la *Nobiltà veneta*, egli pure ammette l' origine dell' arma dei Giorgio portante la fascia vermiglia in campo di argento, e narra del sunnominato Pietro Giorgio che nell'anno « 1250 essendo generale delle forze della serenissima Repubblica e scorrendo trionfante li mari, rese tributaria l' isola di Rodi dominata da Si-

mcone Gaulo, e portatosi a rimettere nell' obbidienza il proprio stato di Curzola, havendo nell' ardor della pugna perso il suo stendardo, espose alle militie per supplire alle insegne un lino intinto nel proprio sangue, che reso vincitore volle lasciar a' posteri per arma della famiglia, come eterno monumento dell' impresa e stimolo all' ardor d' imitar la sua generosità. »

È certo fino dal secolo XIII quest' arma della fascia vermiglia in campo di argento la si vede usata dai Giorgio; tale l' usa il doge Marino ed anche i procuratori di S. Marco usciti da una tal casa intorno a questa epoca e dopo di essa.

Altra variante ha subito l' arma dei Giorgio, e questa io sono d' avviso in secoli posteriori: lo scudo con la fascia vermiglia in campo di argento inquartato con gigli d' oro in campo azzurro.

Il padre Coronelli nel *Blasone veneto* pubblica sei disegni di armi gentilizie dei Giorgio col seguente ordine: 1.ª *fascia vermiglia in campo di argento*; 2.ª *scaccheggiata di argento e di azzurro*; 3.ª *fascia rossa in campo di argento inquartata coi gigli in campo azzurro*; 4.ª *scaccheggiata d' oro e vermiglio*; 5.ª *leone rampante in campo d' oro*; 6.ª *scaccheggiata d' oro e di azzurro*. — A' nostri giorni tre ne pubblicava Antonio Vallardi di Milano nell' *Archivio Araldico* coll' ordine seguente — 1.ª *scaccheggiata d' oro e vermiglio*; 2.ª *fascia vermiglia in campo di argento*; 3.ª *leone nero rampante in campo d' oro*.

L' arma gentilizia però che da quanto ho potuto rilevare presentemente usano tutt' i Giorgio, è lo scudo con la fascia vermiglia in campo di argento (61).

XIX.

I vari rami della famiglia Giorgio. — Il ramo del Dott. Giulio a cui sono dedicati questi *Cenni*.

Vari erano i rami nei passati secoli della famiglia Giorgio e si distinguevano, come quelli di tutte le altre famiglie patrizie, dai nomi delle contrade dove abitavano. Si è veduto, che al tempo della guerra di Chioggia (1379) i censiti di casa Giorgio erano ventisette, e dimoravano in tredici contrade. Questo indica che una tale famiglia non solamente era molto agiata, ma eziandio molto estesa, lo che perdurava ancora nel secolo XVI. Infatti col giorno 1 gennaio del 1541 erano 36 i Giorgio che potevano *venir a consegio* e 32 nel 1568 (62). Gabriel Giorgio di Gabriele che moriva nel 1648 fabbricava il palagio ai *Ss. Gervasio e Protasio* (S. Trovaso). Luigi Giorgio creato procuratore nel 1591, possedeva il *regio Palazzo nel rio di S. Lorenzo* (63). Sul cadere della Repubblica i rami di casa Giorgio erano i seguenti: *di Santa Giustina*, *di S. Provolo* (S Procolo), *di Santa Maria Formosa* (al Ponte dell'Angelo), *del ponte dei Greci*, *di S. Severo*. Il ramo di *S. Provolo* è quello del Dott Giulio a cui sono dedicati questi *Cenni*. Dirò adunque di esso (64).

E qui confesso di dover toccare qualche corda, che manda suoni che feriscono il cuore, dacchè i Giorgio di cui sono per parlare videro l'ultimo strazio della loro patria, lo spirare di quella Repubblica che perdurava quattordici secoli. È vero che nulla avvi nel mondo di eterno; ma e chi non ricorda con dolore la morte della propria madre, aggredita e spenta per mani assassine, principal-

mente se questa madre fu saggia, virtuosa, colta, ospitale, esempio al mondo di senno civile, politico, guerriero ed amantissima del bene dei proprî figli? — Il primo tra i Giorgio di cui sento dovere di fare speciale menzione è Giovanni Carlo avo del nostro Giulio.

Nato da Jacopo Pietro e da Marianna Bon nel 1736 percorse con onore varie magistrature in patria e fuori di essa. Fu Consigliere a Zante, Provveditore a Cattaro, Bailo a Corfù, Camerlengo a Brescia Ed era Camerlengo a Verona quando fuggiti il podestà ed il provveditore rimaneva egli solo dei veneti magistrati nei giorni dei famosi vesperi veronesi, onde se potè togliersi al furore delle vendette francesi il dovette ad un generoso, che con rischio della propria vita lo pose in salvo. Giovanni Carlo, uomo grave, prudente, gentile, era amante e cultore di ogni più nobile ed utile disciplina e in modo principale della musica. Mancatagli la prima moglie Elisabetta Badoer, sposò in seconde nozze la contessa Camilla dal Corno valente alunna dell' istituto filarmonico *dei Mendicanti*. Morì in patria tra le braccia de' cari suoi il giorno 11 gennaio del 1799. — Giovanni Carlo oltre i fratelli Alvise e Ottaviano, il primo colto nelle lettere e nella poesia e conoscitore delle lingue francese ed inglese, il secondo peritissimo nella giurisprudenza, che copersero cariche cospicue (65), ebbe sei figli, Jacopo, Francesco, Antonio natigli dalla Badoer, Federico, Alvise, Ottaviano avuti dalla Dal Corno. Se il tesoro più prezioso di cui un padre può arricchire la prole è l' educazione, Giovanni Carlo in ciò non può meritare che la più alta lode. I figli poi risposero pienamente alle cure dell' affettuosissimo e saggio lor genitore, ond' è che tutti nella loro vita così pubblica che domestica, diedero ottimi esempi d' interezza, di operosità, di saggezza. Quasi tutti tante negli ultimi anni della Re-

pubblica quanto nel nuovo ordine di cose, occupati nelle magistrature, lasciarono di sè bella reputazione (66). Una prova di quanto affermo si può averla nell'ultimo dei figli di Giovanni Carlo, in Ottaviano padre del Dott. Giulio vecchio nonagenario onoratissimo e venerando.

Nato il 17 gennaio del 1780, Ottaviano compiva il corso degli studi come gli altri suoi fratelli nell' Accademia dei nobili alla Giudecca. Dopo di aver fatto pratica di avvocato, intraprese la carriera giudiziaria, e sotto il governo Italico fu giudice di pace in Aquileia, poscia pretore a Tarcento e Codroipo, finalmente segretario al Tribunale di Appello di Venezia. Ottaviano sposava nel 1818 Antonia Cellini originaria di nobile ed illustre famiglia toscana (67) e i propri figli arricchì di quello stesso prezioso tesoro ch' egli avea avuto dal padre, l' educazione. Ed in vero Giovanni Carlo avvocato notajo, Jacopo sempre addetto al servizio militare ed oggi appartenente allo Stato maggiore dell' esercito col carattere di Ufficiale di ordinanza del Re e col grado di Capitano, Giulio Medico-Chirurgo condotto in Murano, Alvise addetto al Comando militare, como pure Camilla consorte dell' avvocato Dott. Bilia deputato al Parlamento e Catterina rimasta nubile, consolano la canizie dei loro genitori e nel tempo stesso onorano la nobilissima loro prosapia. — Non dimenticherò infine che tutti questi quattro fratelli nell'anno 1848-49 risposero all' appello della patria combattendo per la indipendenza di essa (68).

Intanto non sarà estraneo all' argomento l' albero genealogico del ramo dei Giorgio di cui mi sono finora occupato, che ho posto alla fine di questi *Cenni*.

XX.

Conclusione.

Io non ho fatto che una rapida scorsa passando in rassegna i fasti di una sola famiglia veneziana, la Giorgio. Eppure in questa rapida scorsa, quante care e gloriose memorie, quanti fatti luminosi ed egregi, e quanto volte non mi fu dato di rammentare la patria, la patria onorata ed esaltata dai figli, o i figli onorati ed esaltati dalla patria. — Aveva io dunque ragione di affermare fin dal principio che la storia delle più illustri famiglie veneziane è la storia delle più illustri glorie della patria nostra. Ho ricordato molte epoche, molti nomi, molti avvenimenti, mi sono trovato in un campo vastissimo e qualche volta anco intralciato, e quando ho incominciato a dettare queste pagine non m' imaginava di accingermi ad un'impresa che riusciva non tanto facile a compiersi.

S' è vero che Venezia aspetta ancora una storia che possa chiamarsi tale in tutta l' estensione della parola, nello scrivere questi *Cenni* mi sono convinto una volta di più che fare la storia di Venezia come oggi la si domanda, non solamente sarebbe un' impresa che chiederebbe grande forza d' ingegno e di volontà, ma io la crederei anzi tale da non bastare per condurla a felice termine un solo uomo, dappoichè agli studi, alle ricerche, alle fatiche, le forze e la vita di un solo verrebbero meno.

La storia di Venezia esiste nei documenti, ma potrebbe un solo uomo fare tutto da se, sviscerarla tutta egli solo

da quell' oceano di porgamene, di scritture, di atti che si trovano raccolti nei veneti archivi?

Ritornando all'argomento, il mio povero lavoro quantunque breve e limitato, non sarà riuscito che mancante e imperfetto, e taluno, se avrà la pazienza di scorrerlo con occhio attento, vi scoprirà più di qualche menda ed inesattezza. Per altro ho la coscienza di non aver risparmiate ricerche e fatiche che non ponno rimanere indivise da così fatto genere di studi, ond' è che spero almeno di non venire accusato di mancanza di buon volere. In ogni modo io non ho promesso di lavorare una tela grandiosa e finita, sì piuttosto mi sono proposto di segnare alcune linee — Spetta ad altri di me più valenti ed esperti ritentare la prova e compiere questo ed altri consimili quadri di cui io non tracciai che languidamente i contorni.



454

NOTE.

(1) I podestà che ressero Murano appartenenti alla famiglia Giorgio sono i seguenti — *Nicolò Zorzi* 1299 — *Jacopo* 1315 — *Giulio* 1567 — *Vincenzo* 1588 — *Pietro* 1606 — *Girolamo* 1608 — *Alvise* 1654 — *Jacopo* 1764 — Vedi la mia *Guida di Murano* pag 355, — Venezia, Antonelli 1866

(2) *Della vita del chiarissimo sig Benedetto Giorgio* — Oratione di Vincentio Bianco — Venetia, Ciotti 1602

(3) Le opere dalle quali più che dalle altre ho raccolto le notizie che mi valsero a dettare il presente opuscolo furono le seguenti *Campidoglio veneto* ecc, del Cappellari — *Alberi genealogici* di Marco Barbaro, mss esistenti alla Marciana — *Nobiltà veneta* di Casimiro Frescot. Sansovino *Venetia* ecc *Della letteratura veneziana* del doge Marco Foscarini Venezia Gattei 1854 — Padre Giovanni degli Agostini — *Istoria degli scrittori veneziani* — Venezia, Occhi 1752. — *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*, — Moschini, — Venezia, Palese, 1806 — *Iscrizioni veneziane*, Cicogna — *Storie della Repubblica di Venezia* del Diedo, del Paruta, di Romanin, del Darù ed altri storici ed autori vari che citerò di mano in mano nel progresso del lavoro.

(4) Marco Barbaro afferma che i Giorgio lasciarono Pavia per timore di Alarico re dei Goti, e che vennero con grandi ricchezze e stabilirsi nelle venete lagune nel 756, che furono tra i primi abitatori di Malamocco ed aggiunge anche che altri vennero poi da Trieste Io però senza negar fede a questo reputato genealogista ho seguito quanto asserirono in proposito più autori e segnatamente quello che lasciò scritto il senatore Bernardo Giorgio fiorito verso la metà del secolo XVI, il quale per la sua grande dottrina e vasta erudizione doveva e poteva essere informato dell'origine della sua famiglia.

(5) « Zorzi, questi vennero da Trieste, da Pavia fo tribuni antichi savi e con tutti teneva amicitia et erano molto forti in batala. » *Cronica di famiglie patrizie e cittadine, pag 289, mss Classe VII, Codice XC esistente alla Marciana* « Zorzi, fino dall'800 questa famiglia venuta a Venezia da Pavia apparteneva ai Consigli nei quali allora che vennero serrati fu con-

fermata nel passaggio che aveva da entrarvi — Vi furono di questo cognome un doge e undici procuratori di S. Marco, dei quali tre in quei che sono dubbi, due prima del serrar il gran consiglio e sei dappoi » — *Libro d'oro ossia la Veneta Nobiltà, Classe VII, Cod. DLXXXV alla Marciana* — Sembra adunque incontrastato che la famiglia Zorzi prima dell'800 fosse stabilita in queste lagune. Più ancora, in un discorso manoscritto del secolo XVII citato dal Cicogna esistente in varie librerie intitolato: *Distinzioni segrete che corrono tra le case nobili di Venezia*, è detto che le case vecchie sono quelle ch'erano nobili di questa città prima dell'anno 800, e tra queste fra la *Zen* e *Zustinian*, è collocata la *Zorzi*. — Certo il celebre prete Giorgio che intorno all'anno 815 si recò appresso Lodovico Pio per fabbricargli un organo che riuscì stupendo, era veneziano della famiglia Zorzi. Ma di ciò parlerò meglio più innanzi. In quanto al discorso citato dal Cicogna vedi *Iscrizioni veneziane*, Vol. IV, pag. 495.

(6) Genealogie cit.

(7) Ecco i nomi degli elettori: *Fantino Giorgio* del doge Sebastiano Ziani, *Francesco Giorgio* di Orio Malipiero, *Graziano* di Pietro Ziani, *Jacopo* di Lorenzo Tiepolo, (*Ruggiero Giorgio* fu uno dei capi dei 40 elettori dello stesso Tiepolo) *Cardinale Giorgio* elettore del doge Marino Morosini, *Leonardo* e *Jacopo* di Jacopo Contarini, *Jacopo* di Giovanni Soranzo, *Matteo* di Francesco Dandolo, *Almorò* di Andrea Dandolo — vedi Cappellari, Barbaro e Gallicioli, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, tomo III, pagine 218-19 e seg. — Venezia 1795.

(8) « Anche l'isola di Curzola nel 1128 (il Daru a torto dice *due anni dopo la morte del doge*) avendo ribellato alla signoria sarebbe stata rivocata a devozione dal doge (Domenico Michiel), se un prode cittadino Marsilio Zorzi comparso dinnanzi a lui non si fosse offerto di volere coi propri soldi e colle proprie gente ricuperare detta città a tal condizione che in perpetuo egli ed i suoi eredi dovessero rimanerne signori e al governo di essa. Armati in effetto alquanti navigli prese Curzola e furongli mantenuti i patti. Ciò narrasi non dal Dandolo ma dal suo annotatore pag. 273, dal Sanuto che dice *Pedone* non *Marsilio Zorzi* e da Paolo Morosini (pag. 109 che dice *Peppone Zorzi*) Cicogna, *Iscriz. Venez.* Vol. IV, pag. 516. — *Peppone* chiamano Marsilio Zorzi il Cappellari e il Frescot. *Filippo* lo dice il Molfatti. Marco Barbaro il chiama *Marello* ma ammette il fatto essere avvenuto un secolo dopo. Ma di ciò nelle seguenti note.

(9) « È noto che li Zorzi non portava anticamente l'arme che portan al presente, ma nel tempo de M. r Piero Zorzi al conquisto che fece de Curzola con grande honor acquistò la detta arme et la portan al presente cioè il campo bianco con una tresza vermiglia . . . . » — (*Cronaca di famiglie patrizie e cittadine*, pag. 289, mss. Classe VII, Cod. XC), esistente alla Marciana. — Ciò narrano pure il Frescot, il Cappellari ed altri. Il Barbaro però racconta la cosa diversamente. Questo autore scrisse adunque che del 1254 Marsilio Zorzi essendo conte di Ragusi acquistò le isole di Curzola e di Meleda. Non passarono peraltro, ei soggiunge, che due soli anni, dopo i quali le anzidette isole si ribellarono al loro reggitore discacciandolo fuor delle mura.

Marsilio non si smarrivo di animo, ma apprestato un forte naviglio si accingeva a riconquistare le terre ribellate, e sebbene le sorti sul principio dell'attacco non gli arridessero propizie, giunse però a conseguire la più segnalata vittoria. Egli aveva infatti perduta a brani la propria bandiera, ma questo anzichè sgomentarlo lo rendeva più animoso, cosicchè spiegava un vessillo bianco confortando i suoi soldati a non temere la morte, mostrandosi egli il primo a gettarsi in mezzo al nemico, a sgominarlo, a ferire ed uccidere. Finalmente egli entrava in Curzola vincitore, e la spada che grondava sangue nemico, strisciava sulla bianca bandiera che assunse per arme gentilizia significata dalla fascia rossa in campo di argento. Il Barbaro quindi non ammette il fatto avvenuto sotto il doge Domenico Michiel nell'anno 1128 e per conseguenza il primo Marsilio Zorzi operatore di quel fatto medesimo, sebbene sotto all'anno 1151 rammenti un *Marsilio Zorzi* che con un *Domenico* della stessa casa sottoscrisse alla *quietazione fatta alli Busegi*. Anzi è del 1254 che il Barbaro dota l'investitura della casa Giorgio dell'isola di Curzola e ne fa conte precisamente il Marsilio di cui egli parla. In ogni modo, rispettando questo reputato cronista, io mi sono tenuto alle testimonianze dei più. Aggiungerò un'altra prova che non sarà di piccolo peso. Marco Foscarini nella sua opera *Della letteratura veneziana*, come avrò occasione di favellare più innanzi, parlando di Marsilio Zorzi dice ch'essendo Bailo nella Soria (a Tiro nel 1242) scacciò d'Acri e da Tiro il Bailo che vi stava per l'Imperatore Federico ed aggiunge altre cose, ma non ricorda che conquistasse Curzola, dice bensì che n'era conte e che per un secolo lo furono, come fu verissimo, i suoi discendenti. Senonchè ciò che potrebbe dare ragione al Barbaro è un codice in pergamena tra gli atti diplomatici restituiti dal Governo austriaco nel 1868, Busta N. 5, presso il R. Archivio Generale. Il Codice è il seguente: 1264-1265 — *Statuta Curzolae et juramentum fidelitatis Communitatis factum comiti Curzolae et Melitae D. Marsilio Georgio veneto in perpetuum*. — Io ho esaminato con attenzione questo codice interessantissimo. Sulle prime pagine vi si leggono dei versi latini dettati dal prete Antonio Galoppa cittadino di Ragusi amicissimo del Giorgio. Quei versi narrano come essendo Marsilio Giorgio conte di Ragusi, Curzola a lui si sottomise ed egli la purgò dentro e fuori da ogni ribelle, la riedificò e le diede lo statuto. Seguono infatti nel codice le leggi statutarie, i cittadini di Curzola giurano a Marsilio Giorgio, che riconoscono per loro conte in perpetuo, ubbidienza e fedeltà come allora che se gli sottomisero, ed egli venne e riedificò la loro città. — Questo non toglie però che non sia vera la conquista di Curzola fatta dall'altro Marsilio nel 1128 a favore della quale v'hanno tante testimonianze. Del resto i cronisti ammettono anche il Marsilio conte di Ragusi, di cui parla il Barbaro e di cui parlerò io stesso più innanzi, che riedificò Curzola, e che moriva nel 1271. — Il Romanin nella sua Storia documentata, Tomo II, pag. 162, dice che Venezia fino dai primi anni del doge Reniero Zeno (1253) era venuta in possesso di Curzola, isola della Dalmazia, per opera di Marsilio Zorzi podestà di Ragusi. Non cita però alcun documento. Dai *Commemoriali vol. I, presso il R. Archivio Gen.*, sappiamo che Curzola con le altre isole della Dalmazia furono sottomesse a Venezia

dal doge Pietro Orseolo fino dal 992, ma sappiamo ancora le ripetute ribellioni di esse.

(10) Il Cappellari nelle notizie generali che dà sulla famiglia Giorgio, afferma ch'essa ebbe pure lungamente il dominio di Curzola, sino a che rasosi il posto geloso, gli fu dalla pubblica munificenza cambiato nella contea di Zumelle. Poi nelle notizie parziali sotto l'anno 1422 lasciava scritto così « Giorgio Giorgi figliuolo di Francesco fu conte di Curzola, il qual contado era ritornato sotto alla Repubblica alla quale avendolo poi cesso fu in quella vece l'anno 1422 investito del castello di Zumelle. » Qui a dire il vero il senso è un po' oscuro e solo si potrebbe spiegarlo con l'ajuto di un pubblico atto mercè del quale la Repubblica avesse un'altra volta rimesso i Giorgio nell'antico dominio delle isole riconquistate. Ma ciò non risulta come si potrà conoscere da quanto sono per dimostrare. — Il Cicogna stesso nel Vol. I. delle *Iscrizioni* appoggiato principalmente alla storia trevigiana del Bonifacio dice « dopo essere stata l'isola di Curzola posseduta da più secoli con dominio utile dalla famiglia Zorzi, la Repubblica per le viste sue politiche nel 1422 ne la privava compensando Giorgio Zorzi colla investitura del castello e del contado di Zumelle ecc. — Ciò premesso, sappiamo dalla storia che nel tempo stesso che i veneziani rimettevano sotto il loro potere l'intera patria del Friuli, portavano le loro armi nella Dalmazia che toglievano finalmente al Re d'Ungheria, onde partiva nel 1120 a quella volta Pietro Loredan con 15 galee ed altre navi, e impadroniva delle isole di Brazza, Lesina, Curzola ecc. — Curzola adunque nel 1420 tornava in potere della Repubblica. Io non trovo però la si ridasse a Giorgio Giorgi, anzi dai pubblici documenti riportati dal genealogista Marco Barbaro risulta la Repubblica aver spogliato Giovanni Giorgio o i suoi discendenti fino dall'anno 1359, colla condizione di non dover domandare per quella cessione nè per sè nè per i suoi alcun compenso. Nè gli atti d'investitura del castello di Zumelle, riportati essi pure dal Barbaro e che io ho esaminato nella loro originalità all'Archivio Gen., fanno parola che la Repubblica abbia in luogo di Curzola dato a Giorgio Giorgi il castello bellunese concesso per grazia e in compenso dei servigi prestati da lui e dai suoi avi alla patria. Anzi, secondo lo stesso Barbaro, volendo *li Avogadori fiscali* spogliare nel 1531 i figli di Jacopo Zorzi della contea di Zumelle, questi si difesero dicendo: « dateci il possesso di Curzola come havevimo nel 1357. » Inoltre, il Barbaro più volte ricordato, sembra abbia definito ogni questione collocando negli alberi della famiglia Giorgio, Giovanni, già rammentato come IV ed ultimo conte di Curzola precisamente nel 1349. A quanto asserisce il Barbaro rispondono i pubblici documenti. Infatti la carta di sommissione e le condizioni convenute tra Curzola e il conte di essa Giovanni Giorgio nel 1352 è l'ultimo atto che io abbia potuto trovare in questo argomento. — *Pacta* 1336-1473, *presso il R. Archivio Gen.* — Da quanto ho mostrato finora dovrebbe adunque risultare che i Giorgio non ebbero il dominio di Curzola e di Meleda che fino al 1357, per cui io credo nella narrazione di essermi tenuto più conformemente alla verità storica. — Del resto i Giorgio per la contea di Zumelle dovevano soddisfare in ogni anno

alla chiesa di S. Marco *duo doplerio libr. X*, e mantenere quattro stipendiati per la custodia del castello

(11) Nel 1720 il contado di Zumelle passava ai N. N. U. H. Francesco, Ottaviano e Agostino Gritti del fu Alessandro per essi e loro successori, essendo che l'avo di questi era maritato in una Elisabetta Giorgio figlia dell'ultimo Giorgio che moriva nel 1710 e nel quale si spegneva la linea mascolina ch'era per legittima successione l'erede del feudo — *Provveditori sopra Feudi, lettera C, VI, 4 e 5, presso il R. Archivio Gen. in Venezia.*

(12) Sansovino *Venezia città nobilissima* ecc. nella parte intitolata *Cronico veneto*, sotto l'anno 1436 scrive « Nicolò Giorgio marchese della Bondonza et signor di Caristo » Vedi anche il Barbaro e il Cappellari. — Caristo castello di Negroponte fu acquistato nel 1355 sotto il doge Andrea Dandolo da Lodovico re di Sicilia che lo vendeva alla Repubblica di Venezia — *Pacta V.* all'Archivio G.

(13) Nicolò da Canale successe a Jacopo Loredano in qualità di generale dell'armata veneta. Si mostrò dapprima valoroso, ma al sopragiungere della flotta turca formidabile e numerosa ricusò di muoversi adducendo che attendeva i necessari rinforzi. I Turchi attaccarono battaglia e vinsero. Il Canale accusato di viltà fu deposto dalla carica e condotto a Venezia in prigione, fu processato e posto a confine ne suoi possedimenti in Portogruaro. — Sabellico, Diedo, Romanin, Darù ed altri storici

(14) Chi desiderasse di avere notizie speciali e conoscere i nomi dei singoli Giorgio insigniti di tali titoli può consultare il Barbaro, il Cappellari ed altri nostri cronisti.

(15) Diedo

(16) Gallicioli, op. cit. Tom. II pag. 98 e seg.

(17) Gallicioli e Cappellari

(18) Ciò viene attestato da tutti gli storici

(19) Il Barbaro e il *Chronicon* del monastero di S. Giorgio Maggiore e qualche altro cronista seguiti da più di uno storico ammettono che al doge Pietro Gradenigo sia succeduto nel veneto principato Stefano Giustinian e che questi spaventato dall'idea del grave carico dopo un giorno vi rinunciasse e si facesse monaco in S. Giorgio. — Il Cicogna mette in dubbio un tale avvenimento appoggiato a molte cronache da lui esaminate. Il Cicogna si appoggia anco a Girolamo Priuli nella storia mss. di veneti illustri patrizi. Ed è il Priuli stesso il quale lasciò scritto che Marino Giorgio non entrava nel numero degli elettori del doge. — Cicogna, *Iscrizioni veneziane*, Vol. IV, pag. 309

(20) Il conte Agostino Sagredo nell'opera *Venezia e le sue Lagune.* — Antonelli, 1847

(21) Cicogna, op. cit., Vol. III

(22) Il monastero e l'ospizio ebbero il loro compimento nell'anno 1317 avendo la moglie di Marino Agnese e la sorella di lui Giovanna, fedelmente compiute le sue volontà. — Il monastero e l'ospizio fondati dal doge Marino Giorgio sorgevano nella contrada di S. Pietro di Castello. — Nel 1806 il monastero venne d'ordine superiore consegnato alle truppe della Veneta

Marino; chiesa e monastero poi nel 1807 vennero smantellati essendo stata decretata la costruzione dei pubblici giardini L'area dove sorgevano, scrive l illustre cav Cicogna, è quella stessa che oggi dà ingresso ai giardini suddetti Chi poi volesse avere notizia più estesa in tale argomento consulti lo stesso Cicogna nella sua opera delle *Iscrizioni*

(23) Ecco il brano del testamento del doge Marino Giorgio da me accennato, riportato anco dal Romanin ed ultimamente da Gian-Jacopo Nob Fontana nella sua *Storia popolare di Venezia* — Cecchini 1870 — « Ad nutriendum et conservandum infantes, et pueros indigentes minoris aetatis utriusque sexus, pauperes et indigentes, quibus provideatur annuatim, bene et sufficienter per nostros commissarios, cum familia ipsa necessaria, de dictis omnibus redditibus, qui superarent a supradictis legatis, illud quod sit sufficiens, pro victu et vestitu ipsorum, et eorum familiae » Testamenti — Cod CCCLXXX, cl VII alla Marciana.

(24) Il Sansovino, il Cappellari e la Cronaca Franceschi ammettono la morte di Marino Giorgio essere avvenuta il 14 luglio Il Barbaro invece dice che Marino Giorgio fu fatto doge *del* 1311 *alli* 23 *di agosto e morì del* 1312 *alli* 2 *luglio* — Non è ammesso poi ciò che narra il Cappellari che cita la cronaca di *Andrea Dandolo* aver il doge Marino Giorgio rinunciato nel 1312 al principato ed essersi ritirato in luogo solitario a menar vita penitente morendo nel 1320. — Parimenti l'essere venuto Dante Alighieri in Venezia per rallegrarsi col nostro principe della sua assunzione al trono ducale, è un fatto sul quale anco ai nostri giorni si disputò molto, ma che risultò inammissibile — Vedi su tale argomento *I codici di Dante in Venezia*, Naratovich, 1865

(25) Sanudo, Dandolo, Caroldo, Anonimo ed altri citati dal Cicogna.

(26) Marco Foscarini — *Della Letteratura veneziana*, luogo cit.

(27) Antonio Muazzo che il Sanuto chiama *Zenachi* rifiutava di consegnare il Tenedo ai Commissari del Duca di Savoja eletti ad arbitri della pace fra Venezia e Genova Fantino Giorgio ne lo ricuperava per cui meritò di essere lodato dall'Egnazio nel libro sesto degli *Esempli* Di questo Fantino, che dovrò rammentare più innanzi, favella a lungo il Cicogna nel tomo VI delle *Iscrizioni* — Il Romanin invece dice che la resa di Muazzo venne fatta per le armi di Carlo Zeno e dopo di lui da Giovanni Cornaro, dopo di che, egli dice, alla custodia rimase Fantino Dandolo con duecento balestrieri — Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Tomo III, pag 302

(28) Sansovino

(29) « Del 1571 Pietro Zorzi era sopracomito di una delle galee di Candia che si attrovavano nella battaglia di Lepanto ed ebbe luogo nel corno destro Partì di Candia con Marco Quirini 28 giugno del 1570 con altre 20 tutte armate in detto regno condotte dal detto Quirini capitano di Golfo » *Raccolta di parti et ordini in materia della nobiltà veneta, opera e fatica di Antonio Muazzo, aggiunto il cronico delle famiglie nobili venete che habitarono in regno di Candia o per colonia o per altro* — Codice CXCVI, cl VII pag 151, presso la Marciana. — In quanto a Luigi, vedi il Cappellari

(30) Marco Foscarini — Op cit, pag 20 e 128

(31) Marco Foscarini parla di un Marco Giorgio dell'ordine dei Servi, a pag 53 ed a pag 362 della sua opera *Della letteratura veneziana*. La prima volta cita il Sansovino che attribuisce al suddetto Giorgio un libro intitolato *De libertate ecclesiastica* e lo fa fiorire dogando Antonio Veniero verso il fine del 1300. La seconda volta parla il Foscarini e rammenta pure esser stato già il servita menzionato dal *Fossio* e lo dice fiorito sulla fine del secolo decimoquarto. Lo ricorda come autore della vita di san Filippo Benizzi fondatore della sua religione. Or bene, il Cappellari sotto all'anno 1320 scrive « Marco Giorgio religioso dell'ordine dei Servi filosofo e teologo dottissimo visse in questi anni. Compose *de Libertate ecclesiastica* Lib 1, *Contra Simmiacos* Lib 2, *et vita Divi Philippi Benitii Florentini* in verso eroico latino » Il Marco Giorgio adunque, che il Sansovino dice fiorito sulla fine del secolo decimoterzo non può essere che lo stesso di cui parla la seconda volta il Foscarini e sul quale scrisse il Cappellari le linee che ho riportate — L'illustre rev E Cicogna nella sua opera delle *Iscrizioni* non fa menzione di questo celebre servita, neppure là dove illustra le *iscrizioni di santa Maria dei Servi* — Un Marco Giorgio figlio di Nicolò dottore patavino, morto nel 1483, priore per tre volte del cenobio di santa Maria dei Servi, 1456 — 1459 — 1466 — si trova nella serie dei priori del cenobio suddetto che ci dà Flaminio Cornero — Questo sarebbe fiorito un secolo dopo — Vedi *Ecclesiae Venetae* ecc Tom II, pag 61

(32) Io non ho ricordato che gli ambasciatori usciti dalla famiglia Giorgio in ogni modo dò qui, oltre che di questi, la nota delle *Relazioni* ch'esistono anche dei podestà, capitani, provveditori, conti ecc, usciti dalla medesima famiglia avvertendo che le *Relazioni* le quali non hanno l'indicazione del luogo dove si conservano, s'intende che stanno presso il R. Archivio Gen in Venezia — In questa nota poi si vede eziandio quali furono le *Relazioni* che vennero pubblicate

Belluno (Podestà e Capitanio)	Zorzi Costantin — 1619, 24 Ottobre detto — 1620 8 Ottobre
Bergamo (Podestà e Capitanio)	Zorzi Marino — 1635 22 Gennaio
Arsenal	Zorzi Maria — 1626 Dicembre (Savio agli ordini)
Germania (Ambasciator)	Zorzi Marin — 1671
Roma (Ambasciator)	Zorzi Marin — 1517, 17 Marzo *NB* Diari Sanuto — Edito dall *Alberi* Barbèra — Firenze
Spagna (Ambasciator)	Zorzi Marin — 1667, 17 agosto *NB* Edita da *Barozzi* e *Berchet* Tip Naratovich — 1862
Brescia (Podestà e Capitanio)	Zorzi Bernardo — 1554, Gennaio
Padova (Podestà e Capitanio)	Zorzi Bernardo — 1558 22 Marzo

Riviera di Brescia e Salò (Provveditore e Cap.)	Zorzi Alvise — 1725, 17 Settembre
Orzi Novi (Provveditor)	Zorzi Alvise — 1605, 15 Ottobre
Provveditore Generale in Terraferma	Zorzi Alviso — 1635
Armata	Zorzi Alvise Provveditor Cavalleria Crovata. 1623, 20 Maggio
Marano (Provveditor)	Zorzi Alviso — 1573. — esiste alla *Bibl. Marciana.*
Sebenico (Conte)	Zorzi Alvise — 1609, 2 Dicembre
Zara (Conte e Capitanio)	Zorzi Alvise — 1620, 20 Febbraio
Dalmazia (Provved. Generale)	Zorzi Alvise — 1630, 20 Luglio
Feltre (Podestà e Capitanio)	Zorzi Girolamo — 1660, 12 Novembre
Peschiera (Provveditor)	Zorzi Gabriel — 1581, Maggio
Rovigo (Podestà e Capitanio)	Zorzi Giorgio — 1573, 4 Settembre
Francia (Ambasciator)	Zorzi Giorgio — 1627 al 1629 edita dal Barozzi e Berchet — Tip. Naratovich 1859 — (Esiste nella *Bibl. del Seminario di Treviso*)
Paesi Bassi	Zorzi Giorgio 1620 — (Esiste a *Ferrara*)
Treviso (Podestà e Capitanio)	Zorzi Gio. Maria — 1553, 3 Novembre
Arsenal	Zorzi Matteo Savio agli ordini 1624, 25 Giugno
Arsenal	Zorzi Matteo Savio agli ordini 1631, 11 Luglio
Dalmazia (Provveditore alla Cavalleria)	Zorzi Alvise — 1620, 23 Gennaio
Candia (Militar)	Zorzi Alvise — 1616 Provveditor alla Cavalleria

(33) « La Repubblica mandò a Roma ambasciatore a Martino V (1420) Nicolò Giorgio dottore per ottenere che la Santità del Pontefice non volesse intromettersi e deliberare cosa alcuna sopra gl' interessi del patriarcato di Aquileja se prima effettuata non fosse la pace fra il re di Ungheria e detta Repubblica intendendo Ella di aver con giusto causa fatto acquisto della

provincia del Friuli per ragione di guerra con lo spargimento di tanto sangue, con l'effusione di tanto oro essendo anche retta con soddisfazione di quei popoli da un suo nobile. Gradì l'officio il papa e per ora del grande affetto che portava alle degne qualità del Giorgio, il dì della festività di S. Pietro nel concistoro dei Cardinali alla presenza di molti principi et ambasciatori esso Pontefice lo creò Cavaliere cingendogli di propria mano la spada e donandogli una gioia di valore di seicento ducati » Palladio *Storia del Friuli*. — Vedi anche il Cappellari ed altri cronisti e storici veneziani. — In quanto a Fantino, fu ambasciatore spedito con Leonardo Donato, come dissi, nel 1381 a Lodovico re di Ungheria per ratificare e giurare la pace conchiusa in Torino tra il re stesso e la Repubblica e gli aderenti d'ambo le parti. — Cicogna op. cit. Tomo VI, pag. 107 e seg.

(34) Diedo.

(35) Questo antico poeta lirico veneziano è rammentato con onore dal Bembo, dal Doni, dal Redi, dal Crescimbeni, dal Fontanini, dal Tiraboschi, dal Morelli, dal padre degli Agostini e da Marco Foscarini. Quest'ultimo nella citata sua opera pag. 50-51 afferma conservarsi nei codici del Vaticano diciasette serventesi del nostro Bartolomeo in conformità del Foscarini scrive il padre degli Agostini nel Tomo I della sua *Storia degli scrittori veneziani*. Il Morelli afferma che le serventesi del Giorgio sono diciotto e che non si stimano meno belle di quelle degli altri trovatori, aggiungendo che cinque di esse furono trasportate in prosa dall'Ab. Millot nella sua *Histoire des Troubadours*. — Morelli — *Operette* — Venezia. Alvisopoli 1820 Vol. I, p. 178.

(36) *Apud Aldum*. — Bernardo Giorgio in unione a Tommaso Contarini e Melchiorre Nalali vennero eletti dal Consiglio dei X nel 1562 a rivedere e correggere la storia di Pietro Giustinian. — Cicogna *Iscrizioni Veneziane* vol. IV, pag. 193. — Raccolse anche le iscrizioni degli uomini illustri in Padova e fu quegli che scrisse i versi latini a Giacomo Pietro Giorgi nobile pavese. Fu sepolto nella chiesa di S. Mosè ove nel 1560 nell'età di anni 73 si era apparecchiato per se e per la moglie Elisabetta Valier e per gli altri congiunti suoi, il sepolcro. — Dei tre distici diretti dal senatore Bernardo a Giacomo Pietro, sebbene abbia spiegato il senso, però non ho pubblicato che il terzo (Cap. III, pagina 12). Qui però trovo opportuno di darli per intero.

« Protulit auctores olim Germania nostros,
Ticino illustri praeposuitque duces;
Egressi est illinc, iidem cum bella vigerent
Altinc, ad stagna haec se retulere sua.
Unde hanc cum sociis urbem extruxere potentem
Quae splendor vere est totius Italiae. »

(37) Vedi Cappellari ed il Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia veneziana*, a pag. 370 e 479.

(38) Di Alessandro Giorgio ex Gesuita che dettò oltre altri scritti un *Trattato sul modo d'insegnare ai fanciulli le due lingue italiana e latina*, e il *Prospetto di una nuova Enciclopedia Italiana* avendone pubblicato anche il *Pro-*

drome uscito in Siena nel 1779 ingegno prestantissimo, cultore oltre che dell'amena letteratura, delle scienze fisiche e filosofiche, vedi Moschini nella *Letteratura del secolo XVIII* Tom. III pag 44. Vedi anche *Biografia degli Italiani illustri ecc* di Emilio Tipaldo Venezia Alvisopoli Vol III pag 353 — Il Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia veneziana* pag 254, dice che questo Alessandro Zorzi *non era patrizio ma discendeva da casa patrizia*, e fu prete e chiarissimo letterato. Il Cicogna poi nel luogo stesso registra due elogi scritti in lode dello Zorzi che moriva nel 1779, uno di Francesco Negri e l'altro di Lorenzo Barotti

(39) Oltre quello che abbiamo detto di questo Marellio, ricorderemo qui che secondo il padre degli Agostini ed anche secondo Marco Foscarini scrisse egli un compendio di storia di tutto quello che la Repubblica possedeva a Tiro e nelle altre parti del regno di Gerusalemme Di questo lavoro del Giorgi ebbe a servirsi lo storico Andrea Morosini nel descrivere le imprese dei Veneziani in terra santa.

(40) Foscarini op cit. pag 321.

(41) Cicogna *Iscrizioni veneziane* Vol V pag 241 ed altrove

(42) Vincenzo Bianco — *Vita* cit. — Ei poi soggiunge che Benedetto Giorgio fu anche naturalista, amante degli oggetti di antichità, conoscitore della proprietà dell'erbe e delle piante — Marco Foscarini, autore molto pesato nei suoi giudizi, favella nella sua opera *Della Letteratura* di questo Benedetto, lo chiama gran mecenate dei letterati, lo dice pubblico Bibliotecario succeduto in luogo di Luigi Gradenigo, ripete che nel suo palazzo a Murano accoglieva di continuo i più letterati uomini del suo tempo, ma non rammenta abbia egli lasciata alcuna opera

(43) Cecilia Giorgio è posta tra le autrici veneziane dal conte Pietro Leopoldo Ferri nella sua *Biblioteca Femminile Italiana* da lui raccolta, posseduta e descritta — Padova, Crescini, 1842. — Di Marcantonio favella il Moschini nella *Letteratura veneziana* Dirò dunque di Pietro Zorzi — Pietro Antonio Zorzi nacque di Girolamo fratello del Cardinale Pietro Antonio nel 1766 e moriva nel 1849 colpito dal morbo asiatico Intrapresa la carriera militare, comandò valorosamente una delle *Galleggianti* adoperate nel bombardamento di Tunisi sotto la direzione di Angelo Emo che fu l'ultimo dei veneti repubblicani eroi In seguito fu fatto Comandante di nave, poi Provveditore sopra uffici Si volse quindi, caduta la patria, tutto agli studi dell'agronomia e delle lettere amene; ebbe la direzione dei Pubblici Giardini di Venezia e fu dei primi tra noi a promuovere la coltivazione dei pomi di terra pubblicandone nel 1814 un'erudita *Memoria* Scrisse su vari argomenti e fu anche poeta e aveva incominciato un poema in ottava rima sulla liberazione dell'America prendendo a protagonista l'immortale Washington Ciò però che gli diede fama fu la *Cecilia di Baone* ossia *la Marca Trivigiana al finire del medio evo* romanzo storico di cui furono fatte varie edizioni — Vedi la *Caduta della Repubblica di Venezia* di Girolamo Dandolo — Vol I, pag 205 e seg

(44) Quanto sono per dire del celebre minorita di casa Giorgio lo ricavo principalmente dal padre Giovanni degli Agostini che nel Tomo II (op. cit.)

ne favella da pag 332 a pag 362 Ne parla pure Marco Foscarini nella sua opera della *Letteratura ecc* pag 362 e il Bembo nel libro III *degli Asolani*

(45) Questo avveniva nell'anno 1533 Il giudizio del padre Giorgio sulle riformate proporzioni del tempio giusta i principii platonici si conservava autografo nell'archivio del convento Ciò afferma il padre degli Agostini ed anche il Temanza *Vite pag* 290 — Il Canonico Moschini nella *Guida di Venezia* Alvisopoli 1815 toccando questo fatto a p 58 e seg Vol I *Parte I* pubblicò il giudizio del Giorgio traendolo da una copia ch esisteva nella libreria Manin

(46) Burnet *Histoire de la Reformation de l Eglise d'Angleterre traduite par M de Rosemond*, citata dal padre degli Agostini

(47) Burnet op cit

(48) Questo arguisce il padre degli Agostini da un Breve di Papa Clemente VII datato da Roma l 11 Giugno 1530 diretto al Giorgio Non so poi dice il suddetto autore, se il Giorgio siasi recato a Roma

(49) Fra i lodatori del Giorgio entrano Renato Benedetto teologo Parigino, Paolo Paradisi veneziano, regio interprete della lingua ebraica in Parigi, il Colmenio nell'Italia orientale, il Burnet — Emilio Agrippa di Germania lodando nel 1533 gli uomini più dotti del suo tempo chiama il padre Giorgio *commendatissimum doctrinae virum* Vedi il padre degli Agostini e il Foscarini op cit

(50) Così scrive l'Aretino del Giorgio nella Commedia intitolata la Cortigiana. « E dov'è un altro Reverendo fra Francesco Giorgio fattura di tutte le scienze, che beata la corte se Iddio apre chi può dargli il grado che merta il suo merto »

(51) Veggasi a questo proposito il padre degli Agostini che registra la serie delle sue opere fra le quali primeggiano — *Francisci Georgii Veneti minoritanae familiae de Harmonia Mundi totius Cantica tria Venetiis per Benedictum de Vitalibus* 1525 in fol — *Francisci Georgii veneti minoritani — In scripturam Sacram Problemata — Bernardinus Vitalis Venetus excudebat mense Julio MDXXXVI* — Queste due opere furono poste all'*Indice* finchè venissero corrette — Il padre Giorgio secondo il giudizio che ne dà Marco Foscarini veniva in quelle opere, come in altri suoi scritti, trasportato un po troppo dal fervore della propria fantasia, per cui in più luoghi usciva dal retto sentiero e questa fu la ragione per la quale la chiesa proibì la lettura delle due suddette opere.

(52) Il Giorgio nasceva da una Cornaro ed egli nel francescano convento di Asolo abitava con otto sacerdoti anche nel 1521 Avea per compagni allora altri tre veneti patrizi, un *Malipiero*, un *Grimani* ed un *Barbaro*

(53) Vedi Filiasi — *Veneti primi e secondi* Vol VI, pag 26 e pag 146 Vol. stesso ove prete Giorgio è chiamato prete Gregorio — Vedi pure il Gallicioli op cit Vol. V, pag 44 — Il Cappellari sotto l anno 826 scrive « Giorgio Giorgi prete veneto passò nell'anno 826 con Balderico duca del Friuli in Aquisgrana alla corte imperiale ed ivi fu autore del mirabile organo che tuttora si vede in quella città come scrive il Palladio » Nella seguente nota del Muratori il fatto del prete Giorgio veneziano fabbricatore di organi è

spiegato con molta chiarezza Ecco adunque ciò che scrive questo autore. Mirabilis adeo visus est olim Francis primus organorum musicorum in Franciam invectorum aspectus, ut rem veluti singularem posteris prodendam censuerit In vetustissimis eorum annalibus, tom II DU CHESNII p 4 et 8, ad annum 757, adnotatur *venit organa in Franciam*, illud vero ad Pipinum regem a Costantino imperatore graecorum missum (tunc enim tam artificiosae machinae opifices sola Graecia dabat) Eginhardus ad eum annum scribit Carolo quoque Magno missum a Graeco Augusto omne genus organorum testatur monachus San Gallensis lib 2 cap 10 vitae ejusdem Caroli At anno 826, uti annales fuldenses tradunt, *Georgius quidam presbyter de Venetia cum Baldrico comite foro juliense veniens, organum hydraulicum Aquisgrana fecit* Quamquam organus hydraulicum appellari hoc audias cave ne suspiceris aliud significari quam organa pneumatica quae nunc in usu communi ecclesiarum sunt. Eginhardus ad eum annum scribit venisse Georgium illum de Venetia, qui se organum posse facere asserebat .... Vide quam sibi olim plauderent Graeci ex organorum inventione, eorumque apud eos tantum fabrica, sed a Georgio Venetico, qui propterea rector monasterii Sancti Salvii Fano Martensis a Ludovico pio constitutus est, invecta in Franciam ejus modi arte, detumuit iste ex praerogativa Graecarum rumor Walafridus Strabo in descriptione templi Aquisgranensis paria scribit, organa memorans

Ex quois praecipua jactabat Graecia se

Organa, rex magnus (id est Ludovicus) non inter maximo ponit

Muratori *R I Script* tom 2 pars 2

(54) Benedetto Giorgio fu erudito nella musica da Francesco Gasparini maestro ai *Mendicanti* Era alunno della chiesa di S Marziale — Moschini *Della letteratura* ecc Tom III pag 209

(55) Il vescovo Enrico Contarini lasciato il titolo di vescovo *Olivolense* assunse nel 1091 quello di *Castellano* — Galliccioli vol II, pag 244 — Secondo l'Ughelli il vescovo Gregorio Giorgio avrebbe occupato la sua sede per anni 4, mesi 6, giorni 8 — Il Sansovino e qualche altro vorrebbero avesse retta la chiesa veneziana per il corso di anni 11 — Nella serie dei vescovi di Venezia inserita nel *Codice DLXXXV classe VII*, presso la Marciana, il Giorgio sarebbe vissuto vescovo di Olivolo due anni

(56) Cicogna, *Iscriz Venez* Vol IV, pag 252

(57) Vedi il Tomo II *Della letteratura veneziana* ecc. di Gianantonio Moschini, pag 277 e seg, da cui ho tratto queste notizie Chi poi bramasse di conoscere meglio il Cardinale Pietro Antonio Giorgio legga le varie orazioni funebri che si pubblicarono in occasione della sua morte, e la vita che ne scrisse il padre Ottaviano Maria Paltrinieri — Anche Girolamo Dandolo parla a lungo del Cardinale Pietro Zorzi nella sua opera *La caduta della Repubblica di Venezia*, a pag 202 e seg, ed egli pure cita il Moschini — A proposito poi di persone religiose appartenenti alla patrizia famiglia Giorgio nella *Serie dei santi e dei beati veneziani* che si trova nel *Codice* altre volte da me citato, *Classe VII*, esistente alla Marciana e che ha per titolo *Libro d'oro ossia la Veneta Nobiltà*, è posta la *Beata Paola Zorzi monaca domenicana nel monastero del Corpus Domini* Peraltro il Cicogna che nel Vol II

delle *Inscrizioni* illustra quelle delle chiese or nominate, non ricorda la Zorzi, non la ricorda, da quanto ho potuto rilevare, neppure nelle *aggiunte*. Lo stesso Flaminio Cornaro non ne fa menzione nella opera *Ecclesiae Venetae* ecc.

(58) Il Cappellari, il Coronelli e lo Spelta registrano i seguenti nomi — 886, *Marco Giorgio* — 901, *Alberto* — 1036, *Marco* — 1071, *Cipriano* — 1143, *Marco*. — 1152, *Domenico* — 1275, *Jacopo* figlio di Graziano. — 1296 *Andrea*.

(59) Dall' opera di Flaminio Cornaro *Ecclesiae Venetae* ecc. — Il Cornaro segue il *Cronaca* di Marco Barbaro. — Io poi ho consultato alla Marciana: « Degnità procuratorie di S. Marco di Venetia descritta da Fra Fulgentio Manfredi venetiano del min. oss. Theologo e generale Predicatore in Venezia appresso Domenico Nicolino, MDCII » vi è anche una parte mss. Inoltre alla Marciana stessa ho consultati i Codici DXLVI — DLXXXV — DCLXXXVI, Classe VII degli Italiani dove si trova la serie dei procuratori che giunge fino al 1792.

(60) *Andreae Maurocent veneti Senatoris opusculorum cum ejusdem epistolis Pars Prima.* — *Venetiis*, 1625. — L' elogio del Morosini fu tradotto da Girolamo Ascanio Molin. — Dall' estratto delle lettere scritte da Monsignor Berlingherio Gessi al Cardinale Borghese nel tempo della sua nunciatura in Venezia per la Santa Sede, il Cicogna ha pubblicati i passi relativi a Fra Paolo Sarpi. Or bene, sotto la data 15 ottobre 1611 avvi un passo ov' è rammentato il nostro Luigi ch' era allor *Savio grande*. Ne riporterò l' intero brano: « Fra Paolo con l' autorità datagli di vedere tutte le lettere e le carte relative alli affari ecclesiastici cerca di vedere anche le scritture le più secrete. Un secretario riferisce ciò al signor *Alvise Zorzi Savio grande* e come debba governarsi. Questi ha risposto che con buon modo cerchi che fra Paolo non veda le altre cose che non sono ecclesiastiche. » Cicogna, *Iscriz. Venez.*, Vol. IV, pag. 614. — Anche in lode dei procuratori Luigi Giorgio figlio di Benedetto, e dell' altro Luigi figlio di Gabriele vennero pubblicate orazioni.

(61) Vedi Cappellari e Barbaro già citati e di più: *Cronaca di famiglie patrizie e cittadine*, pag. 289, mss. Classe VII degli italiani, Codice XC, come pure il Cod. DXLVI della stessa classe e Morelli 400, Cod. DXXXVIII della medesima classe esistenti alla Marciana. Si potria ancora consultare *Arme, Blasoni e insegne gentilizie delle famiglie patrizie esistenti nella serenissima Repubblica* ecc., *del padre Coronelli*. — Il Frescot oltre il brano da me riportato nello stesso suo libro: *la Nobiltà Veneta* scrive: « *Zorzi*. — Porta d' argento con una fascia vermiglia e inquarta l' arme suddetta con tre gigli d' oro in un campo azzurro. Si trova questa casa haver havuto molte Arme, cioè d' un Leone negro in campo d' oro, poi un scudo assinato da scacchi, o quadri acuti, cangiati all' occasione che si riferirà. »

(62) *Libro Nozze scritte da Marco Barbaro q. Nicolò q. Marco* — Classe VII degli Italiani Codice CLVI, pag. 462, alla Marciana.

(63) Cappellari e Cicogna *Iscriz. Venez.* Vol. I, pag. 204.

(64) Il volere indicare con precisione se sussistano ancora tutti i rami della famiglia Giorgio che si trovavano sul cadere della Repubblica, non sa-

rebbe cosa molto facile, tanto più che si sa discendenti di questa casa esistere non solo fuori di Venezia, ma eziandio fuori d'Italia, fra i quali ultimi potrebbe accennarsi un Edoardo di Giorgi, vivente a Stoccolma, capitano in pensione al servizio del Re di Svezia siccome oriundo, e ciò dalle sue stesse parole, dalla patrizia famiglia Zorzi di Venezia — Del resto secondo quello che mi sono proposto nella lettera dedicatoria che precede questi *Cenni*, favellare degli altri rami della famiglia Zorzi tuttora esistenti, sarebbe andar fuori dell' assunto

(65) *Alvise* fu castellano a Chioggia, camerlengo a Pago, podestà a Cittanova, consigliere a Cefalonia, provveditore in Asso, Santa Maura, Vonizza, oltre ad altre cariche sostenute in patria Sotto i governi Austriaco ed Italico fu prima cancelliere poi commissario al Tribunale di Feltre — *Ottaviano* fu consigliere e capo della Quarantia, vice-conte a Zara Caduta la Repubblica fu consigliere al *Revisorio* in Venezia, poi consigliere di Prima Istanza, primo presidente della Corte di Giustizia dell'Adriatico, consigliere di Appello in Ancona e finalmente presidente del Tribunale Mercantile Marittimo Per il resto vedi l'*Albero genealogico* posto in fine di questi *Cenni*

(66) *Giacomo Pietro* fu nobile di galea e sopracomito, poi entrò nella carriera giudiziaria — *Francesco* fu anch'egli nobile di galea, castellano a Crema, *ufficiale al formento a S Marco*, consigliere al Zante, poi percorse la carriera giudiziaria dal 1806 al 1824 presso il Tribunale civile e la Corte di Giustizia Cultore delle lettere e conoscitore profondo della storia patria era tenuto in concetto di persona assai dotta ed erudita. Ebbe l'amore dei parenti e degli amici e la stima di quanti il conobbero — *Antonio Gaspare*, mancato ai vivi prima che cadesse la Repubblica, percorse la carriera militare — *Federico* fu nobile di nave, e caduta la Repubblica, studiò il diritto criminale e fu cancelliere del Tribunale di Schio e giudice a Macerata. — *Alvise Antonio* fu aggiunto protocollista degli *Esibiti*, poi eretto nel 1830 il Magistrato Camerale passò aggiunto degli uffizi d'ordine presso la Procura Fiscale Fu cortese, gentile, scevro d'adulazione, ricerco ed accolto dal fiore dei cittadini — Vedi intorno ad altri particolari l'*Albero genealogico* pubblicato in questo opuscolo — Qui peraltro sono in dovere di ricordare *Gian Carlo Giorgio* cugino del dott. Giulio e figlio del summominato Francesco, la cui colta gentilezza prestavami le nozioni intorno alle persone appartenenti al ramo di casa Giorgio di cui mi sono particolarmente occupato

(67) Documenti presso di lui

(68) Alvise nel 1848 essendo Ufficiale nella Guardia Nobile del Corpo Lombardo-Veneto in Vienna si dimetteva, e venuto a Venezia si scriveva tra i militi dell'Indipendenza. E in conseguenza dei servigi che ebbe in allora prestati alla patria come ufficiale, che oggi percepisce la pensione

ZORZI

—

ALBERO GENEALOGICO

DEL D.r GIULIO

FIGLIO DI OTTAVIANO

A L

GI

Giova

GIAC
n. 17
in M
ed in B

nati da Marianna Bon

Alvise
n. 18 Marzo 1744
in Maria Contarini
e in Angela Cassetti
m. Gennajo 1831
senza discend. maschi

Chiara
in Zuanne
Andrea Pasqualigo

GI
n. 13
in Lu
ed in C
m. 11

nati a Lugrezia Badoer

Giacomo
n. 20 Ott. 1766
in Elisabetta Soranzo
in Cecilia Bulgari
Veja da Corfù e
in Matilde Vascelli
oriunda Ungherese
m. 23 Gen. 1823
senza discend. maschi

Francesco
n. 18 Nov. 1767
in Teresa Minio Gussoni
m. 29 Mag. 1842

Gian Carlo
n. 26 Luglio 1804
in Bianca Morosini
15 Gen. 1836

Teresa — Cecilia — Alvise — Margherita — Ermenegilda — Antonietta — Giulio

Antonio
n. 30 Luglio 1769
in Catterina
Petretin
non ebbe discendenti
maschi
✠

Anna
in
Francesco
Foscolo
✠

OT
n. 17
in A

D.r Gian Carlo

Catterina

Giacomo
in
Luigia Bolchesi
5 Ag. 1863

Camilla
in
Paolo D.r Bilia
16 Ott. 1847

D
Au

ORÒ

ARLO

emiteelo

PIETRO
jno 1705
ha Bon
Contarini

ANTONIO
n 27 Aprile 1717

GASPARO
n 6 Gennajo 1729

nati da BIANCA CONTARINI

ARLO
re 1736
Badoer
Dal Corno
ajo 1793

OTTAVIANO
n. 12 Aprile 1756
in Bianca da Mosto
m maggio 1826
senza discendenti maschi

GIACOMO
podestà in Monselice nel 1736
non si hanno altre notizie

nati da CAMILLA DAL CORNO

ANO
ajo 1780
Cellini

FEDERICO
n 9 Dec 1777
in Elisabetta Uccelli
m 1817

ALVISE
n 23 Nov 1778
m. celibe 5 Mar 1853

CAMILLA
m Silvestro Savoldelli
✠

IIO
Ferrari
971

ALVISE

MARIA
✠

(Alvise e Maria: gemelli)

FRANCESCO
✠

FRANCESCA
✠

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTI *CENNI*

ERRATA-CORRIGE

Errori	Leggi
Pag. 16 lin. 27, tra Giorgio	*tra i Giorgio*
» 23 » 9, di tutto	*di tutti*
» 27 » 22, alla e vita	*alla vita*
» 28 » 20-21, Durano	*Durazzo*
» 31 » 29, Antino	*Fantino*
» 35 » 12, e si	*e*
» 36 » 24, favorevole	*sfavorevole*